

APRILE
2017

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Don
Tadeusz
Rozmus**

Le case
di don Bosco
Frascati

A tu per tu
**Miracolo in
Ungheria**



L'ultimo "amico della gioventù"

Oggi è l'ultimo giorno della mia vita. Non mi sento colpevole ma con il cuore pieno di pena, questo sì. Con l'edizione di oggi termina il mio orgoglio di giornale e l'illusione che don Bosco aveva riposto in me.

Sono un giornale destinato ai giovani, figlio della creatività di don Bosco. Ho avuto una vita errante per otto lunghi mesi. Mi sarebbe piaciuto crescere forte, aumentare di numero in numero le pagine che mi componevano, sentirmi forte e desiderato da centinaia di lettori.

Avrei voluto percepire la forza nuova di occhi giovani che accarezzavano le mie parole e le mie illustrazioni. Ma tutte quelle illusioni piano piano sfumarono in delusione e scoraggiamento che

però non sembravano toccare don Bosco, sempre pieno di entusiasmo e pronto a nuove iniziative.

È ancora ben fissa nella mia memoria quella prima mattina, il momento dell'uscita dalla macchina tipografica della prima copia. Ricordo che don

Bosco mi prese in mano, sorridente ed entusiasta. Mi avvicinò al naso per annusarmi. Era così felice di

La storia

Nel 1849 don Bosco stampò un giornale chiamato "L'amico della gioventù", ma non ebbe un grande successo. Usciva due volte la settimana e, in tutto, ne uscirono 61 numeri. Era stampato presso la tipografia Speirani-Ferrero.

annusare il colore ancora fresco e il buon odore dell'inchiostro. Lo faceva con gioia, come se quello fosse il più buon profumo del mondo. La testata che troneggiava sulla copertina esprimeva tutto quello che a lui stava a cuore: "l'amico della gioventù".

Durante i sessanta numeri della mia esistenza ho fatto in modo di farmi leggere e sentire da tanti giovani. A pensarci bene, è proprio questo lo scopo per cui nasciamo noi giornali.

Mi sono sforzato di urlare, attraverso le mie pagine, le parole e i pensieri di don Bosco.

Ho proclamato la libertà e la giustizia nella parte dedicata all'internazionalità.

Ho prestato la mia voce per denunciare la penosa situazione in cui si trovavano migliaia di giovani.

Ho difeso con ardore la fede cristiana.

Da domani sarò solo più un ricordo in qualche biblioteca. Forse sbiadirò e mi coprirò di polvere. Non sarà la mia fine: non morirò mai in me quel sentimento di orgoglio per essere arrivato in tante case di poveri contadini e, in questo modo, essere stato uno dei pochissimi mezzi di apprendimento a loro disposizione.

Sono in pace con la mia coscienza di oggetto di carta. Mi sono addirittura arrampicato su ponteggi di edifici in costruzione, mi sono macchiato di calce e di gesso, pur di poter offrire alcune nozioni a quei giovani muratori che don Bosco ospita. Ho anche visitato parecchie volte il carcere minorile della città di Torino e ho aperto, per gli occhi di quei giovani prigionieri, centinaia di finestre di libertà.

Il tempo farà sicuramente ingiallire le mie pagine, proprio come succede alle foglie in autunno. Nonostante questo, mai e poi mai mi dimenticherò di don Bosco, l'autentico "amico della Gioventù".



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

APRILE 2017
ANNO CXLI
Numero 4



In copertina: Il benessere e la felicità dei giovani sono il "pensiero fisso" dei Salesiani di don Bosco (foto iStock/Eva-Katalin).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Vitalis Gabor, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Francesco Marcoccio, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
Scegliere, ma che cosa?
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Pugnido
- 12** L'INVITATO
Don Tadeusz Rozmus
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Kazincbarcika: il piccolo grande miracolo
- 22** SPIRITUALITÀ
I quattro consigli anti stress di papa Francesco
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Frascati
- 28** FMA
- 30** CENTENARI
Quando i sogni mettono le ali
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

8



12



18



Perché abbiamo vita in abbondanza

Il mio pensiero vola alle tante presenze salesiane del mondo, perché il mio sogno è che siano veri *dispensari* di vita per tutti i giovani, una vita sovrabbondante, autentica, valida, che dia loro dignità e che li aiuti a sperimentare il grande dono che è Dio nelle loro vite



La festa di Pasqua è vicina, carissimi amici della Famiglia Salesiana e lettori del Bollettino.

Sappiamo bene che cosa significa celebrare la Pasqua, eppure, anno dopo anno, viviamo la sorpresa di scoprire quante realtà preziose e sempre nuove questa festa suscita in noi.

Nella natura, quello di Pasqua è il tempo più bello. Anche la liturgia e le nostre chiese si riempiono di canti meravigliosi, di luce e di fiori. Il suo messaggio principale è che la nostra vita non finisce con la morte. Nella morte noi risorgeremo in Dio.

Gesù, il Signore, Risuscita, torna alla VITA con le maiuscole, la Vita Altra.

In questo modo Dio Padre manifesta al mondo che l'ultima parola non è della morte, né di tutto quello che la causa: le nostre piccole e grandi violenze, gli egoismi, le guerre. E il lungo corteo di "mortificazioni" che trascina con sé, come il

degradamento e l'agonia delle persone che soffrono nelle relazioni umane, coloro che si sentono sfruttati, vessati, repressi ed esclusi.

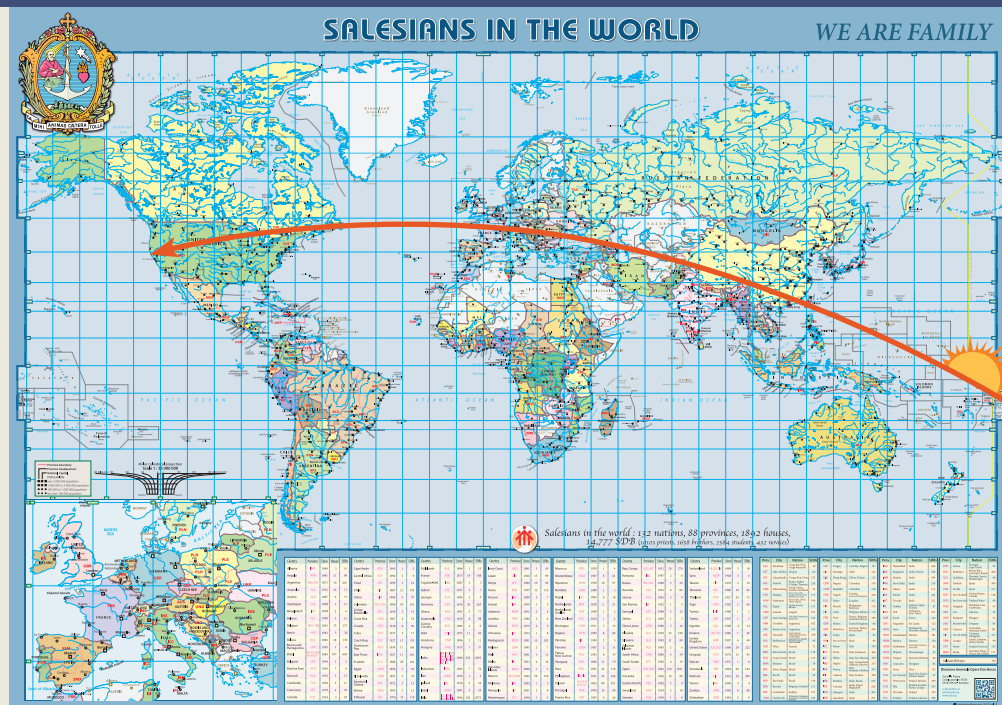
Perché quello che Dio vuole per le creature umane, cioè per tutti noi, è che abbiamo vita e vita in abbondanza.

La risurrezione di Gesù non si riferisce soltanto a ciò che avverrà nella nostra morte e dopo di essa. Noi celebriamo la risurrezione di Gesù per risorgere già adesso dalla morte alla vita. Nella fede noi andiamo oltre il mondo che è schiavo della morte. Inevitabilmente il mio pensiero vola alle tante presenze salesiane del mondo, perché il nostro sogno è che siano veri *dispensari* di vita per tanti giovani, una vita sovrabbondante, autentica, valida, che dia loro dignità e che li aiuti a sperimentare il grande dono che è Dio nelle loro vite.

Il mio pensiero vola da est a ovest. Penso al primo posto che vede la luce ogni giorno nel mondo salesiano, in concreto la presenza salesiana dell'isola di Savai'i nell'arcipelago di Samoa, dove ho conosciuto giovani stupendi e una dinamica comunità che li accompagna nel cammino della vita. E penso anche alle presenze più a ovest del mondo salesiano, quelle sulla costa occidentale degli Stati Uniti.

E quasi come quando don Bosco sognava l'espansione della sua Congregazione godo la felicità di sapere che in tanti luoghi le semplici opere del mondo salesiano sono case che offrono vita ai ragazzi e ai giovani. Sia a Samoa o nelle Isole

“Dall'estremo punto orientale all'ultimo lembo dell'occidente come il cammino del sole si muove nel mondo l'amorevolezza dei salesiani”



Salomone o in Papua Nuova Guinea, con un'ottima formazione professionale che prepara alla vita concreta; sia a Kolkata, Delhi o Chennai, tra tante altre, con le case in cui bambini e bambine che hanno abbandonato la loro difficile esistenza sulle strade si aprono ad una vita nuova trovando il calore e l'amorevolezza di una famiglia.

Così come nella casa salesiana di Istanbul o nella ferita Aleppo; vita che ragazzi e ragazze trovano in centinaia di case della nostra famiglia salesiana in Africa: i bambini delle strade di Addis Abeba o le bambine salvate dallo sfruttamento sessuale in Sierra Leone o anche 'os meninhos da rua' (i bambini della strada) in Mozambico e in Angola. Vita nuova che cercano anche i giovani immigrati accolti nella famiglia salesiana a Catania o a Napoli e in tante altre opere d'Europa. E dono di vita trovano gli adolescenti e i giovani che hanno lasciato la guerriglia in Colombia e vivono nella Ciudad Don Bosco di Medellín, o le migliaia di sfollati sul confine con il Messico a Tijuana, dove i nostri fratelli e sorelle semplicemente condividono con loro il pane e la vita.

Tutto questo e molto altro m'ispira la celebrazione della Pasqua. Non può essere una celebrazione senza Dio, senza il Mistero, senza la forza dello

Spirito che risuscita Gesù. Ma non può neppure essere una celebrazione "spiritualista vuota" dove sembrano non contare la vita e il dolore dei figli di Dio. Per Gesù contavano, e giorno dopo giorno camminava immerso nella vita della sua gente, soprattutto i più poveri e i più fragili.

Il tempo pasquale ci invita a seguire la strada della risurrezione. La pietra che talvolta sembra bloccarci è stata rotolata via. Cristo risorto vive ora infondendo in noi la sua energia vitale. È lui la "legge segreta" che orienta il cammino di tutto verso la Vita. Perché è Lui il "cuore del nostro mondo".

Miei cari amici e amiche, non permettiamo che queste cose semplici ma molto importanti ci sfuggano. Che la celebrazione della Pasqua del Signore ci riempia di gioia, di speranza, di Fede profonda. Per questo il nostro obiettivo perenne deve essere quello di offrire vita e vita abbondante, dignitosa, autenticamente umana, a tutti quelli che ce l'hanno distrutta, ferita e incatenata dalle violenze, dalle angosce e dalle costrizioni del nostro mondo.

Vi invito perciò, con la forza della Pasqua, a *non abituarvi a guardare con insensibilità e noncuranza le tante persone che non sanno davvero che cos'è una "vita buona"*.

Felice Pasqua nel Signore!



Scegliere, ma che cosa?



Dante colloca gli "ignavi" lontani non solo dalla Gloria ma persino dal "profondo inferno". La tentazione di "tirare a campare" senza decidersi, in una situazione come quella attuale, è sempre più forte.

Alessia (19 anni):

«In questo momento della mia vita mi sono trovata di fronte a un grande bivio, forse il mio primo grande bivio data la mia giovane età».

Kierkegaard afferma: «Esistere significa *poter scegliere*». Prendere delle decisioni è importante perché ci permette di non cadere negli stessi errori del passato, schiavitù, guerre ecc. I giovani, ma tutti in generale dai più piccoli ai più grandi, si trovano ogni giorno davanti a delle scelte importanti per la propria vita perché, una volta presa una decisione, si è consapevoli che da quel momento in poi nulla sarà come prima. Avere la possibilità di scelta è forse una delle virtù più importanti che l'uomo acquista alla nascita perché può renderlo libero;

“libero” perché scegliere ci permette, in quanto esseri, di avere una nostra opinione che a volte si rivela diversa da ciò che anche la stessa società impone, mostrandoci così come una sorta di voce fuori dal gruppo. Essere liberi e prendere delle decisioni può comportare anche aspetti negativi perché ci si mostra agli occhi della società non in linea con il pensiero comune. Personalmente in questo momento della mia vita mi sono trovata di fronte a un grande bivio, forse il mio primo grande bivio data la mia giovane età, dinanzi al quale ho dovuto fare una scelta importante che riguarda la mia carriera universitaria. Per testardaggine probabilmente, sono rimasta ferma per un anno a causa di un mio sogno nel cassetto non facile da realizzare. Oltre alla mia testardaggine c'è anche

la speranza che un giorno possa realizzare il mio sogno nel cassetto e poter indossare finalmente il tanto agognato camice bianco. Quando penso a questo sogno penso ai mille sacrifici e scelte che mia madre, la quale indossa anche lei il camice bianco, ha fatto e che rifarebbe ancora per amore del proprio mestiere e per amore della propria famiglia. Certo durante il corso della propria carriera le sono arrivate molte richieste allettanti ma lei non si è mai pentita della decisione presa, mettendo sempre al primo posto la famiglia. È vero che la mia decisione ha provocato per qualche tempo malessere al mio animo data la mia morbosa voglia di sapere. D'altronde, prendere delle decisioni importanti per la propria vita comporta assumersi le proprie responsabilità e quindi accettare anche le conseguenze delle proprie azioni. C'è da aggiungere però che non tutto il “tempo perso” è stato sprecato, perché proprio attraverso questa mia decisione mi ritrovo oggi una persona più caparbia a raggiungere il mio scopo.

Foto Shutterstock

Francesco (17 anni):

«Oggi avere la capacità di scegliere cos'è giusto o cos'è sbagliato non è molto facile, specialmente se nella scelta si è da soli».

Oggi avere la capacità di scegliere cos'è giusto o cos'è sbagliato non è molto facile, specialmente se nella scelta si è da soli, perché purtroppo nemmeno la società contemporanea può essere d'aiuto. Una delle più importanti scelte che un ragazzo della mia età deve essere in grado di fare è quella dell'amore. Facendo un salto nel passato posso confermare che fino a questo momento non mi sono mai pentito delle scelte fatte in questo ambito, perché le ho sempre considerate delle scelte fatte con il cuore, piuttosto che con il cervello. Alcune mie scelte, anche se giuste, forse sono state dettate un po' dall'ingenuità dovuta alla mia giovane età, altre invece le considero più "complete". Dico complete, perché, come in una recente esperienza, anche attraversando un periodo un po' infelice ho saputo tenere sempre testa ad un obiettivo che poi alla fine non si è rivelato al-

tro che una splendida amicizia, tanto da sperare che questo rapporto che si è venuto a creare non si scioglia mai. Continuando nella scala delle scelte, abbiamo le famose scelte di fede o religione. In riferimento a questo tipo di scelte non posso fare a meno di pensare come oggi, in nome della religione, avvengono attentati in tutto il mondo. Ognuno è libero di scegliere la propria religione, la propria fede e l'altro deve rispettarla, che sia cristiana, ortodossa o musulmana. Io sono molto contento di essere cristiano, anche se in principio non l'ho scelto io ma i miei genitori; solo successivamente, crescendo, ne ho avuto la piena consapevolezza, e per questo non me ne vergogno. Anzi faccio parte anche del Movimento Giovanile Salesiano, proprio per dare più forza a questa mia scelta!

Parlando invece di scelte di studio mi riferisco, naturalmente, al percorso scolastico. Io frequento il quarto anno del liceo scientifico e sento già la faticosa domanda: "che vuoi fare dopo?" La mia scelta è quella di difendere la Legge e la Giustizia e penso non ci sia altra facoltà oltre Giurisprudenza, che possa darmi una formazione completa riguardo l'argomento.

Federica (27 anni):

«Alcuni luoghi e situazioni ci vengono "assegnati" dalla nascita, ma noi possiamo scegliere come viverli».

Io partirei dal presupposto che sono veramente poche le cose che siamo davvero in grado di scegliere. Iniziando dal luogo in cui veniamo

al mondo, dalla famiglia che abbiamo, continuando poi nel lavoro, che a volte viene "accettato e cercato" semplicemente per poter vivere, per le poche possibilità che ci circondano.

A questo punto sorge la domanda: "Allora che cosa ci resta da scegliere?" Credo che per quanto sia difficile da comprendere all'inizio, ci restano le scelte più importanti! Vero è che alcuni luoghi e situazioni ci vengono "assegnati" dalla nascita, ma noi possiamo scegliere come viverli e che cosa trarre da ogni esperienza. Un amico un giorno mi raccontava una storia che ricordo ogni volta in cui mi viene voglia di lasciarmi trasportare dagli eventi senza combattere per volgere tutto al meglio. La storia parla di un'intervista fatta a due gemelli figli di un detenuto. Ad entrambi viene chiesto: "Cosa ti ha portato ad essere ciò che sei?" Il primo, in carcere per aver commesso vari reati, ha risposto: "Non potevo fare a meno di essere ciò che sono... con il padre che ho avuto!". Il secondo, medico stimato, ha risposto: "Non potevo fare a meno di essere ciò che sono... con il padre che ho avuto!". Ecco. Questo è il valore delle scelte! Nient'altro. Per questo motivo io, ogni giorno, scelgo il modo in cui vivere le mie giornate. Ad esempio, il mio lavoro non è quello che avrei sognato. Tuttavia posso volgere le mie giornate al meglio regalando un sorriso o una parola a chi ho di fronte; posso vivere i miei impegni traendo un insegnamento e il mio tempo libero posso viverlo ricavandone dei sogni.



Pugnido

dove si vive con niente

Questo angolo sperduto e dimenticato dell'Etiopia è davvero una "frontiera" dell'Umanità. Il cuore dei salesiani e dei loro benefattori sta cambiando le cose. Cominciando da zero.

Siamo arrivati in Etiopia. Addis Abeba presenta il volto di una metropoli in continua crescita. Ma Addis Abeba facilmente inganna, se si pensa che quello sia il volto del paese. La nostra meta è Pugnido, un villaggio nel territorio di Gambela, città del distretto più occidentale dell'Etiopia, al confine con il Sud Sudan. Qui il caldo è soffocante (la massima raggiunge e supera ogni giorno 40 gradi!). La malaria è diffusa. Gambela comunque, pur nella povertà degli edifici e delle strutture viarie, rappresenta ancora una estrema propaggine del nostro mondo occidentale.

Abba Filippo e il signor Pettenon, direttore di Missioni Don Bosco, con l'immane pallone, un regalo stupendo.

A Gambela c'è una grande opera salesiana che comprende la Parrocchia (della chiesa cattedrale), l'immane oratorio salesiano, la scuola della durata di dieci anni (dalla prima alla decima), il college che prepara ad una professione lavorativa e un ostello, per i ragazzi che vengono da lontano e cercano un convitto dove alloggiare.

Abba Filippo e Abba Giorgio

Pugnido dista circa 3 ore e mezza di macchina su una strada sterrata che va verso sud, sud est, sempre più vicino al confine con il Sud Sudan. Strada che a tratti ha un fondo buono e a volte presenta salti e buche che, se non prese nel verso giusto, ti mandano fuori strada o, se va bene, a sbattere la testa sulla capotta dell'automezzo. Per evitare tutto questo si deve andar piano. Don Filippo da tre anni vive e lavora nella parrocchia di Pugnido, assieme ad Abba Giorgio (Pontiggia di cognome, originario della provincia di Como, da 27 anni in Etiopia).

Portano avanti una parrocchia con la chiesa, l'oratorio, l'asilo infantile, un ostello con 60 ragazzi e ragazze. Animano poi altre 11 cappelle sparse nel territorio circostante e ben altre 6 chiese che si trovano dentro i due campi profughi che si trovano nel suo territorio.



Sono profughi del Sud Sudan fuggiti durante le persecuzioni e gli scontri per l'indipendenza del Sud Sudan, allestiti e gestiti dall'ONU. La popolazione dei campi profughi è di etnia Nuer, mentre la gente del luogo è di etnia Anuak. Entrambe le etnie sono composte da neri altissimi e magrissimi. Si resta stupiti nel vedere le donne che camminano perfettamente erette per lunghi tratti di cammino portando sulla testa dei pesi enormi. Qui siamo davvero nella "frontiera". Non c'è acqua corrente, non ci sono servizi pubblici, la gente vive coltivando la terra ed allevando piccoli animali da cortile. È un'economia di sussistenza in cui non si muore di fame, ma certo che non porta sviluppo. Il denaro che circola è pochissimo, le bancarelle del mercato, quando ci sono perché spesso i prodotti in vendita sono esposti su una stuoia a terra, offrono prodotti di bassa qualità e, ovviamente, di scarso valore provenienti dalla Cina. I commercianti comunque non sono gli abitanti del luogo, ma gli habesha ("abissini" come sono chiamati gli etiopi dell'altopiano che sono la tribù dominante in Etiopia).

La felicità è un copertone

La vita quotidiana a Pugnido scorre lenta, dal sorgere della luce al tramonto. Sono, ogni giorno dell'anno, dodici ore di luce e altrettante di buio.

Buio pesto perché la corrente elettrica è fornita al villaggio da un generatore elettrico che funziona a gasolio e per alcune ore al giorno.

Abba Filippo, con l'aiuto di Missioni Don Bosco, ha fatto installare da una squadra di volontari venuti da San Donà di Piave una batteria di pannelli fotovoltaici e questo, per l'opera parrocchiale di Pugnido, ha costituito un salto di qualità incredibile.

Ora l'energia elettrica è gratis e c'è tutto il giorno e anche la sera, grazie alle



Un sorso di acqua "vera" e un vecchio copertone: la felicità è fatta di piccole cose.

batterie che si caricano durante il giorno quando la produzione di energia è superiore al fabbisogno delle attività pastorali e di vita dei padri salesiani. Con l'energia elettrica funzionano i ventilatori che danno refrigerio dal caldo soffocante che ristagna nelle aule dell'asilo, nelle camere dei salesiani (mentre sto scrivendo ci sono in casa 37 gradi e stiamo con le finestre chiuse per tenere fuori il caldo), nella chiesa parrocchiale. Funzionano le pompe immerse nei pozzi che portano acqua ai serbatoi e ai numerosi rubinetti a cui i bambini e la gente vanno spesso a dissetarsi per reintegrare i liquidi che si consumano con il copioso sudore.

Funziona il frigorifero per conservare le derrate alimentari, altro elemento fondamentale per non incorrere in facili mal di pancia.

Funziona la lavatrice, che la signora che svolge i servizi domestici ha fatto partire e poi lei si è seduta di fronte guardandola e sorvegliandola, ancora e sempre stupita dal fatto che una scatola bianca giri in continuazione prima in un verso e poi nell'altro e che alla fine la biancheria risulti





Gli occhi meravigliosi e malinconici di questi bambini esprimono tutta la speranza di un continente.

Sopra: Il signor Giampaio Pettenon in mezzo ai bambini di Pugnido.

pulita e pronta per essere stesa al sole ad asciugare. La gente di Pugnido vive senza TV, senza computer, senza giornali, senza l'auto, senza... niente! La maggior parte delle case sono capanne di paglia di forma circolare in cui vive la famiglia allargata: nonni, fratelli, mogli, numerosi figli. Una cosa bella è che qui non esistono orfani. Quando

un bimbo resta privo dei genitori, è un membro della famiglia: uno zio, una sorella maggiore che se ne prende cura e lo tiene in casa.

I bambini che frequentano l'asilo il mattino e i ragazzi dell'Oratorio al pomeriggio si divertono davvero con pochissimo. Basta un copertone d'automobile che fanno correre all'infinito per tenerli occupati per ore. Questi pneumatici percorrono più chilometri ora spinti a mano dai ragazzi di Pugnido, di quando erano su strada!

Coccodrilli e un mulino

Pugnido si trova a qualche decina di chilometri dal Sud Sudan, lungo il fiume Ghilo, affluente del Baro (il fiume che passa per Gambela e il cui nome significa "fiume degli schiavi" perché da questo fiume partivano barche cariche di schiavi catturati dai bianchi e poi spediti in America). Il Baro a sua volta è un affluente del Nilo bianco. Questi fiumi, che nel periodo delle piogge si gonfiano d'acqua aumentando in maniera esponenziale il proprio alveo, sono infestati dai coccodrilli che diventano pericolosi e si avvicinano alle persone e ai villaggi proprio quando c'è grande



abbondanza d'acqua. Per fortuna ora sono quasi in secca e di coccodrilli non se ne vedono proprio. La gente lungo le rive del fiume coltiva mais e ortaggi e i ragazzi e i giovani usano le rive del fiume come fosse il lungomare dove fare il bagno. Abba Filippo ha comprato per loro un mulino, sempre con l'aiuto di Missioni Don Bosco, che permette alla collettività di macinare velocemente i cereali. Mais in primis, ma anche sorgo e altri sacchi che arrivano dall'ONU come aiuti umanitari per la popolazione dei campi profughi e che poi arriva a sfamare anche parte della popolazione locale.

A proposito di collettività, il termine Anuak che definisce questo popolo significa proprio "comunità/famiglia allargata/condivisione" ed infatti sono un popolo che svolge molto della vita in comune, condividendo quello che ha. Abba Filippo ci diceva che se un Anuak volesse aprire un commercio di piccoli alimentari andrebbe subi-



Lo scorso anno Missioni Don Bosco ha aiutato la missione di Abba Filippo con tre progetti che abbiamo visto realizzati: l'impianto fotovoltaico per dare energia elettrica alla missione parrocchiale, il campo da pallavolo che ora permette di giocare questo sport tanto amato dai e, soprattutto, dalle giovani (sono di corporatura molto alta e quindi amano gli sport come il volley e il basket) ed infine il pozzo per la comunità locale: dal mattino appena c'è luce e fino al tramonto quando viene chiuso il cancello, c'è un continuo via vai di donne e ragazze che vengono alla pompa per attingere acqua con le taniche da venti litri. Pompano a mano con regolarità le donne adulte, fanno più veloci le ragazzine per poi andare a giocare, ma mai si ferma quella leva che porta l'acqua in superficie e che, una dopo l'altra, riempie decine e decine di taniche gialle. Girando per la missione però abbiamo colto altre e nuove necessità.

Le opere parrocchiali sono costruite su un ampio terreno pianeggiante e, accanto a questo, la proprietà si estende per un'altra bella area, ora incolta. In passato hanno provato a coltivare mais per avere la polenta da dare come base alimentare ai bambini dell'asilo e ai giovani del convitto. L'esperienza però non si è rivelata positiva perché si semina solo nella stagione delle piogge e poi si spera che l'alternanza di sole e di pioggia sia regolare così da permettere al raccolto di maturare ed essere immagazzinato. È nata così l'idea di piantare alberi che non hanno bisogno di particolari cure.

Un secondo bisogno che si è presentato è quello di costruire una tettoia dove i ragazzi e le ragazze del convitto possano mangiare stando seduti. Ora non è così.

Altro capitolo sul quale possiamo dare una mano sono le stoviglie dei bambini dell'asilo (sono circa 160 ogni giorno) e i ragazzi del convitto (sono 60: 45 ragazzi e 15 ragazze). Ora non ce ne sono per tutti, quindi si devono lavare piatti e bicchieri disponibili perché a turno tutti possano mangiare. Inoltre sono di plastica.

Infine potremmo dare un aiuto nel completamento della sala della comunità che è presente nell'ambito delle opere parrocchiali. È una grande ed accogliente struttura coperta, con un bel palco. Abba Filippo avrebbe il desiderio di dotarla di videoproiettore e impianto audio per poter far vedere filmati ai ragazzi e giovani dell'Oratorio (immaginatevi che cosa significhi vedere un film per ragazzi che non hanno la TV, non hanno il computer...).

to in fallimento perché arriverebbero tutti quelli della sua "comunità/famiglia" che si sentirebbero autorizzati a servirsi a piacere, perché quello che è di uno è di tutti.

Un giorno poi Abba Filippo ricordava di essere stato invitato da una famiglia a mangiare carne di antilope (la cui caccia è ufficialmente proibita ma è carne molto buona, quindi...). Subito dopo essersi seduto con loro sono arrivati uno dopo l'altro altri cinque o sei uomini che, a diverso titolo, appartenevano alla famiglia e che desideravano approfittare di quel lauto pasto, sicché il buon Abba non ha più mangiato l'antilope, ma l'ha solo potuta assaggiare, tanti erano quelli che si sono messi a tavola, autoinvitandosi.

«Avere le ali e volare via». Anche un aquilone è il simbolo di un sogno.



I salesiani nel cuore dell'Europa

Incontro con don Tadeusz Rozmus, consigliere regionale per Europa centro e nord



La regione Europa Centro Nord è una delle sette regioni della Congregazione Salesiana e, guardando la situazione storica e culturale, anche una delle più complesse.

«Se i Salesiani e la Famiglia Salesiana offriranno ai giovani il cuore di don Bosco, ci sarà per l'Europa un bel futuro».

Com'è nata la sua vocazione?

Non avevo mai pensato di diventare prete o religioso. La mia vocazione è nata durante gli studi nella scuola professionale salesiana di Oświęcim. Abitando nell'internato e condividendo la mia vita con quella della comunità salesiana sono stato positivamente "contagiato" dal clima

familiare che mi ha impressionato e affascinato. Subito dopo la scuola, all'età di diciotto anni, sono entrato in noviziato e fino ad oggi mi sento un salesiano felice. Anche se la vita non sempre è stata facile.

Perché proprio salesiano?

Ci sono quattro motivi della mia decisione. Per primo, il grande influsso

ricevuto dai salesiani di Oświęcim tra i quali ho vissuto 3 anni come allievo. L'esempio della loro vita, la loro vicinanza e il clima molto familiare hanno rivoluzionato la mia vita e aperto la strada verso la vita salesiana. Questo mi fa vedere l'importanza della testimonianza diretta e della presenza dei salesiani in mezzo ai giovani anche oggi. Per secondo, attraverso mio zio, don Bolesław Rozmus, anche lui salesiano, ho avuto contatto con i salesiani da sempre. È stato per più di 43 anni missionario in Venezuela, recentemente è ritornato in Polonia e si trova nella "mia" comunità di Oświęcim. Per terzo, nella mia famiglia c'è stato ancora un terzo salesiano: mio fratello, più giovane di me di 4 anni, che purtroppo, all'età di 35 anni ha perso la vita in un incidente sulle montagne dei Tatra guidando un gruppo di giovani studenti universitari. E per quarto, nella mia parrocchia (diocesana) la fama e l'attrazione della vocazione salesiana era tanto forte che quasi tutte le vocazioni maschili andavano a finire proprio dai salesiani. Così che il parroco di allora si lamentava che tutti gli "scappavano" dai salesiani.

Ora siamo otto salesiani provenienti da questa piccola parrocchia. Riasumendo: sono salesiano perché ho trovato una bella e attraente testimonianza della vita salesiana.

Quali sono state le sue esperienze più belle da salesiano?

Fin dall'inizio, la mia vita salesiana è stata abbastanza esigente. Ma proprio questo le ha dato sapore e bellezza. Due mesi dopo il noviziato, sono stato chiamato al servizio militare (2 anni) nella famosa caserma per i chierici a Bartoszyce. Dieci anni prima nella stessa caserma prestava servizio il beato don Jerzy Popiełuszko, martire dei tempi del comunismo in Polonia. È stato uno dei momenti più ricchi di investimento nel carattere, conoscenza della vita e nella vocazione. Poi ogni momento portava le altre sfumature di bellezza vocazionale: studi filosofici a Cracovia, teologici a Cremisan in Israele, studi specialistici nelle diverse università in teologia biblica, ingegner-

“L'Europa è terra di contrasti. Lo si nota subito quando s'incontrano giovani di diversi paesi. Solo nella mia regione i salesiani parlano 27 lingue diverse! Ma, parlando delle lingue, non dimentichiamo che la lingua più importante è quella del nostro cuore”

ria tecnica e pedagogia, lavoro con i giovani in Polonia (internato, scuole, CFP) e all'estero (Egitto e Uganda), presidenza delle scuole cattoliche in Polonia, organizzazione delle nuove scuole professionali e tecniche, servizio come ispettore, direttore delle catacombe di San Callisto a Roma e poi all'istituto di Perugia. Tutto questo e tante altre esperienze di vita salesiana mi hanno fatto conoscere la bellezza della vocazione salesiana.

Essere “Regionale” che cosa significa?

La nostra Congregazione è suddivisa in 7 regioni nel mondo, ha quindi 7 consiglieri chiamati “regionali” che a nome del Rettor Maggiore si occupano dell'animazione di esse. Il servizio consiste nelle diverse forme dell'accompagnamento delle ispettorie che fanno parte della regione. Nel caso della Regione dell'Europa Centro e Nord ci sono 16 ispettorie e 2 delegazioni, 35 paesi e 27 lingue parlate in esse. È un territorio che va dall'Irlanda alla lontana Siberia, con l'aggiunta di Marocco, Azerbaijan, Georgia e recentemente anche Istanbul. Fa parte della regione quasi tutta l'Europa eccetto alcuni paesi come Italia, Spagna, Portogallo e alcune singole presenze negli altri. Per capire le distanze basta paragonare la durata di volo da Roma a Mosca in Russia (3 ore) e da Mosca a Yakutsk in Siberia (6 ore).

Don Tadeusz su un “belvedere” montano. Un modo per dare uno sguardo al “suo” continente.



Quali sono i problemi della regione?

L'Europa è terra di contrasti. Da una parte è una regione tra le più sviluppate, con le più avanzate tecnologie e standard di vita elevati. Dall'altra è un mosaico di culture, lingue, interessi, frontiere ed anche diverse povertà, tra cui le povertà giovanili più grandi.

L'Europa che abbiamo in mente è diversa dalla realtà: non è quella degli anni '80, quando il benessere sembrava il naturale destino degli Europei. Il costo della vita in molti paesi cresce continuamente, creando diverse forme di povertà e su questa situazione si scontrano prima di tutto le famiglie e i giovani.

Una delle situazioni più tragiche dopo la Seconda Guerra Mondiale era la divisione dell'Europa tra Occidente

Nonostante la complessità della Regione, don Tadeusz mantiene il contatto con tutte le case: «L'Europa ha bisogno del carisma di don Bosco ed è molto grata per la sua presenza».



e Oriente. Le conseguenze permangono ancora oggi: la parte occidentale è molto più sviluppata, ma con una veloce perdita dei valori, anche quelli della fede cristiana; l'Europa dell'Est sconta le conseguenze della mentalità sovietica, dell'annientamento della libertà, delle persecuzioni, ma si è rafforzata la dimensione spirituale e sembra che oggi abbia molto da offrire all'Europa occidentale, dal punto di vista della tradizione cristiana.



Quali sono le opere salesiane più significative che ha conosciuto nei suoi incontri?

Ho incominciato il servizio di "Regionale" proprio dalle visite in tutte le ispettorie per avere una visione generale di questa complessa, ma molto bella realtà. E posso dire che in ogni ispettoria ci sono delle opere significative che esprimono la ricchezza della nostra Congregazione. Da questo punto di vista la Regione è molto ricca. Tra esse, alcune hanno una valenza particolare. Sono belle case di formazione (2 noviziati, 2 postnoviziati, 1 teologato, 4 altre comunità formative), numerosissime scuole e centri di formazione professionale, bei centri di formazione dei laici (es. Oud Heverlee in Belgio e Lyon in Francia), complessi centri di importanza europea (Benediktbeuern in Germania, London – Battersea in Inghilterra, Oswiecim – casa madre dei salesiani in Polonia, Baku in Azerbaijan con l'unica chiesa cattolica in questo paese ecc.). Ci sono poi tante belle parrocchie, dove si sente battere il cuore di don Bosco. Sono rimasto molto impressionato dalla casa per i ragazzi di strada a Mosca, dalle opere per i ragazzi con diverse difficoltà a Dublino in Irlanda oppure da Argenteuil in Francia, dall'atmosfera di viva fede nelle scuole dell'Europa Centro ed Est, dall'entusiasmo dei salesiani vivacemente presenti tra i giovani negli oratori di Malta, dall'atmosfera familiare nella scuola di Kenitra in Marocco costituita totalmente dagli allievi e docenti musulmani ecc.



Movimenti populistici, elezioni difficili, chiusure in vari paesi che cosa possono provocare per i salesiani d'Europa?

Don Bosco viveva in tempi non facili. Non possiamo meravigliarci che anche i nostri tempi si caratterizzino per diverse problematiche sociali, politiche, educative. Senza la loro presenza si rischierebbe di perdere il realismo della visione e il senso della nostra presenza carismatica. Don Bosco fu molto chiaro nel prendere le distanze dall'impegno diretto nella politica, dicendo che la nostra politica è quella del "Padre nostro". Come salesiani, ci rivolgiamo con la nostra missione a tutti e non solo ad alcuni. Le sfide attuali possono e devono provocare i salesiani d'Europa a ripensare i

loro metodi, adattare le strutture alle nuove esigenze e convertire i modi di pensare per vivere "hic et nunc". Dio ci manda nel mondo per essere i suoi creativi apostoli e non riproduttori del passato. L'Europa ha bisogno del carisma di don Bosco ed è molto grata per la sua presenza.

Come realizzare dei cammini unitari per i salesiani della regione?

La diversità della regione fa vedere la ricchezza del carisma salesiano: i salesiani furono all'avanguardia nell'inculturazione in Europa, così il nostro carisma si è inculturato molto bene dappertutto ed oggi è multiculturale. Per questo come salesiani siamo chiamati a costruire non muri che dividono, ma ponti che uniscono. Ponti

tra persone, nazioni, lingue, culture, religioni, confessioni, generazioni, sistemi politici. È un aspetto molto importante per non disperdere questo grande patrimonio della diversità.

Ed è un processo che inizia da noi stessi. Non a caso l'ultimo Capitolo Generale ha rivolto un forte invito alla conversione della nostra mentalità. Quest'invito lo ritengo profetico, anche se non facile, perché esiste un nemico che si chiama individualismo.

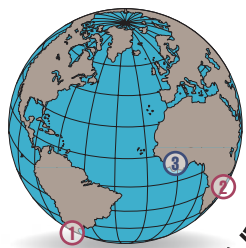
Come sogna il futuro della Congregazione in Europa?

Ciò che conta oggi in Europa non sono tanto le strutture, le statistiche, le grandi opere, ma la qualità dello stesso cuore di don Bosco offerto ai giovani: dobbiamo dare loro il carisma salesiano in una forma bella, attraente, vivace, invitandoli a far parte della nostra Famiglia. Sono sicuro che se i salesiani e la Famiglia Salesiana si concentreranno su questo e offriranno con qualità ai giovani il cuore di don Bosco, ci sarà per l'Europa un bel futuro. Forse migliore di quello attuale. ✠

Le lettere di santa Giovanna di Chantal PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

Santa Giovanna di Chantal è poco conosciuta dal pubblico italiano. Eppure, fondatrice con san Francesco di Sales dell'Ordine della Visitazione, è un gigante della santità. Non ha scritto trattati ascetici o libri di teologia, ma soltanto lettere. Secondo gli esperti ne ha scritte o dettate circa trentamila, di cui tremila sono giunte fino a noi. Questo vasto epistolario ci permette di scoprire una donna affascinante. Fu sposa e madre di quattro figli. Poi, rimasta vedova, sotto la guida del vescovo di Ginevra inizia un cammino che la porterà a diventare religiosa, fondatrice e Madre.





FINO AI CONFINI DEL

ARGENTINA ①

La missione salesiana tra i Mapuche

Il Chubut è una delle province della Patagonia argentina, un vasto altopiano desertico, con una superficie estesa e scarsamente abitata. Qui vivono i Mapuche, un'etnia locale che costituisce la maggior parte dell'intera popolazione dell'altopiano, un popolo fiero che ha regalato alla Famiglia Salesiana uno dei più begli esempi di santità giovanile: Zefirino Namuncurà. I Salesiani li aiutano a migliorare le tecniche di allevamento ovino, che costituisce la loro principale fonte di sostentamento; portano avanti un progetto di perforazione e canalizzazione idrica, in un territorio in cui l'acqua scarseggia; si occupano di tutela e difesa dell'ambiente, in un'area in cui le risorse minerarie rappresentano un grosso interesse per le multinazionali; organizzano corsi di formazione professionale e attività pastorali per adulti, giovani e bambini in diversi villaggi e accampamenti. Oggi il referente salesiano sul territorio è don Antonio Sánchez che, oltre a guidare spiritualmente la comunità e a lavorare per la promozione umana dei Mapuche, si adopera anche perché essi possano preservare e valorizzare la loro identità.

A sostegno della presenza salesiana tra i Mapuche lavora l'Associazione Missioni Don Bosco di Torino.



MADAGASCAR ②

I Salesiani al fianco dei "monelli"

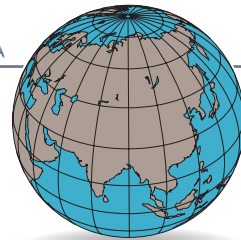


Nel Centro di rieducazione di Anjanamasina, vicino alla Capitale, Antananarivo, ci sono minori perseguiti dalla legge, ma anche bambini che le famiglie non sono in grado di gestire. In gergo la struttura è chiamata "Trano zaza maditra", cioè "Casa per i monelli". Da due anni la presenza dei Salesiani, insieme ai loro novizi, in questa struttura si è intensificata.

In Madagascar la disoccupazione e la precarietà – economica e socio-politica – costringono molte famiglie a considerare l'educazione dei figli una questione secondaria rispetto al procurarsi il cibo e far fronte alle esigenze quotidiane. Molti bambini restano abbandonati e tanti genitori preferiscono affidarli all'istituto correzionale piuttosto che occuparsene.

Oggi nelle 3 stanze del dormitorio del centro di Anjanamasina alloggiano 110-115 ragazzi, anche se potrebbero esserne accolti al massimo 60-70; d'inverno le coperte non bastano per tutti e l'unico vitto disponibile è il riso, che basta appena per 80 coperti.

Oggi i Salesiani, ogni domenica e nelle feste infrasettimanali, distribuiscono il pasto e si dedicano all'animazione ricreativa, con attività musicali, teatrali, sportive e alla formazione spirituale con la celebrazione della messa e dei sacramenti, il catechismo e proiezioni di carattere religioso ed educativo; inoltre donano stoviglie, abiti, coperte e tutto ciò di cui i ragazzi hanno bisogno.



SIERRA LEONE ③

La storia di Suntia: "Don Bosco mi ha salvato"!



Suntia è una ragazza ospite della "Casa accoglienza per ragazze" dell'opera salesiana Don Bosco Fambul a Freetown. È entrata in contatto con i Salesiani quando stava attraversando un momento difficile con suo padre. "All'epoca facevo la venditrice ambulante e chiedevo l'elemosina per pagare l'affitto e avere da mangiare. Ma mio padre abusava sessualmente di me". Questa è la storia della sofferenza e della rinascita di Suntia.



È stata un'esperienza inimmaginabile per me. Questi abusi avvenivano quotidianamente. Io uscivo al mattino per vendere e tornavo a casa molto tardi la sera. Se non vendevo molto mio padre mi picchiava e mi insultava. Non avevo il tempo per riposare e nessun familiare con cui sfogarmi. Questa situazione è andata avanti per parecchio finché, disgustata, triste e impotente, ho pensato che se volevo che smettesse avevo una sola soluzione: denunciare il fatto alla Polizia. È stato lì che mi hanno indicato Don Bosco Fambul come luogo di accoglienza e protezione.

Sono arrivata a Fambul con il cuore spezzato e traumatizzato. Ma lì la mia storia ha preso a cambiare. Avevo il tempo per giocare e riposare, e per la prima volta nella mia vita mi sono sentita protetta. Mi venivano dati vestiti e le cure necessarie. Gli assistenti sociali erano come delle madri per me, mi ascoltavano. Abbiamo parlato molto e

ho fatto una sessione di terapia che mi ha aiutato molto.

Ho potuto usufruire di strutture ricreative e partecipare

ad alcune escursioni, che mi hanno permesso di conoscere un altro mondo, con diversi colori e un nuovo significato. Non avevo mai provato una cosa del genere in vita mia. Ho avuto il tempo di leggere libri di scrittori diversi, che mi hanno aiutato a sviluppare la mia intelligenza. Ho trascorso oltre un anno nella casa per ragazze. Mia madre, che sarebbe dovuta venire in mio aiuto, mi ha respinto. I Salesiani hanno tentato la riunificazione con la mia famiglia in Nigeria, ma senza risultati. Alla fine sono stata promossa agli esami e mi sono iscritta alla scuola secondaria, potendo contare anche sulle agevolazioni del programma di borse di studio "Hope+". Così le tasse scolastiche, la divisa, lo zaino, il materiale didattico, il pranzo e i trasporti erano tutti già spesi. E soprattutto, sono proseguite le visite di accompagnamento. Con l'aiuto di tutte queste persone, ho potuto passare l'esame finale con un risultato eccellente e ora sono iscritta al corso per Assistenti Sociali presso l'Università "Fourah Bay" della Sierra Leone.

Il mio desiderio è tornare a Fambul una seconda volta.

Questa volta, non come beneficiaria, ma come assistente sociale, per salvare la vita di altre ragazze come me ed essere un punto di riferimento per loro.



Kazincbarcika: il piccolo grande miracolo

**Nel nord dell'Ungheria,
un seme minuscolo
ha dato origine ad una
magnifica pianta:
una moderna e attiva
"Cittadella Salesiana".
Questo è il racconto
del direttore,
don Vitális Gábor.**

La scuola in cantina

Da più di vent'anni, i Salesiani sono presenti a Kazincbarcika, una linda città di quasi trentamila abitanti nel nord dell'Ungheria. Sin dal principio abbiamo incominciato a lavorare alla periferia della città con i più poveri, lì dove la povertà più profonda sostituisce tutto. Abbiamo costruito una scuola per la maggior parte degli zingari-rom che richiama la povertà del primo oratorio di Valdocco, dove l'allegria, la gioia, il buonumore e l'amore verso Dio hanno dato la spinta per oltrepassare le difficoltà quotidiane. Se pensiamo solamente alla "Scuola Don Bosco" e alla grande povertà dei primi anni Novanta in cui si tenevano lezioni anche nelle cantine e dove si insegnava a leggere e a scrivere a ragazzi di 14-15 anni che non avevano la minima predisposizione, pochi dimenticheranno quanta pazienza e amore hanno ricevuto dagli insegnanti che hanno



insegnato loro come muovere passi responsabili nella vita. Alcuni di essi sono riusciti anche ad iscriversi all'università. Cosa impensabile fino a poco prima. Poi, come è successo nella vita di don Bosco, molti giovani si sono rimboccati le maniche e la scuola ha preso il suo sviluppo, ma quella scuola è e sarà sempre la "Scuola Don Bosco": l'ultima possibilità per i ragazzi più sfavoriti.

Perché anche i più poveri possano sognare

A metà degli anni 2000, i Salesiani si sarebbero dovuti insediare con una comunità stabile, anche perché fino ad allora uno o due salesiani andavano saltuariamente a portare il carisma salesiano. Grazie all'arrivo dei missionari in Ungheria nel 2007, si è aperta la comunità dedicata a san Giuseppe. I Salesiani ora possono essere presenti ogni giorno nella vita quotidiana dei giovani. I fine settimana del collegio dei ragazzi, i giochi classici salesiani, il ping-pong, il calcio, lo sport e le gite hanno formato la comunità e il carisma salesiano si è impiantato grazie anche alla preghiera insistente. In questi anni abbiamo avuto un buon contatto con le autorità locali e



abbiamo ricevuto un locale in disuso, in modo da poter ampliare la scuola professionale e aiutare altri ragazzi. Nel 2009 è diventata la scuola più moderna della regione, grazie anche all'aiuto di tanti volontari e benefattori. Ma dietro alla modernità sono rimasti i giovani più svantaggiati, per i quali la scuola non è solo un'opportunità di una vita migliore, ma signi-

fica anche comunità e casa. Il collegio della scuola aiuta quei giovani che per pochi giorni hanno lasciato il freddo della loro casa, i genitori molto spesso aggressivi, o semplicemente quel luogo che non li aiuta e non permette loro di sognare nel profondo del cuore una vita migliore.

Il muratore, il saldatore, il calzolaio, il parrucchiere, il tipografo, l'assistente sociale, il panettiere sono delle professioni che rappresentano un'opportunità per questi giovani per impostare il loro futuro e una vita più dignitosa.

Dodici villaggi

Il 2011 ha portato un cambiamento importante nella vita comunitaria, perché la cittadinanza ci ha affidato una delle migliori scuole della regione, che senza i salesiani sarebbe stata chiusa. Quasi tutti gli studenti della scuola entrano all'università e trovano facilmente lavoro. Dietro ai buoni risultati degli studenti ci sono i genitori, ma anche i giovani poveri che hanno talento e trovano una grande opportunità per il futuro perché la scuola fornisce una buona base nel campo della medicina, della chimica, dell'ingegneria, delle magistrali.

Il sogno di don Bosco è completo se oltre la scuola si trova la casa, la parrocchia e l'oratorio. Forse per intercessione di Maria, nello stesso anno, l'arcivescovo della diocesi ha affidato a noi salesiani una parrocchia e una chiesa nella città di Kazincbarcika e altre parrocchie nei villaggi dei dintorni.

Così ora non ci sono solo due scuole, una professionale ed un liceo, ma abbiamo anche 12 villaggi in cui portare il Vangelo e il carisma salesiano. Questa è una grande opportunità per una popolazione matura, adulta e ben disposta alla religiosità.

Mentre con gli studenti ci incontriamo solo a scuola o all'oratorio, le parrocchie ci offrono l'opportunità di incontrare i genitori, gli anziani, i fratelli e sorelle, di conoscerli e aiutare a migliorare le condizioni di vita di coloro che ne hanno più bisogno. Inizialmente, i più anziani delle parrocchie non capivano chi erano questi Salesiani, ma con un lavoro serio in 5-6 anni hanno conosciuto chi è stato

A pagina precedente: Don Vitális Gábor, direttore della "cittadella salesiana" di Kazincbarcika (foto qui sotto) che ospita anche una fiorente scuola professionale (foto in alto).





don Bosco, tanto che coloro che non riescono più a partecipare alle liturgie pregano per i giovani, per le vocazioni e per i Salesiani.

Un Oratorio moderno e aperto a tutti

I fedeli ci sono sempre stati vicini e hanno sempre voluto aiutarci, per questo abbiamo potuto costruire un oratorio moderno, uno spazio comunitario che possa raccogliere tutti i nostri giovani. Così nell'autunno del 2015 abbiamo iniziato a costruire con l'aiuto dello Stato ungherese il Centro Sportivo Don Bosco, la cui costruzione è stata completata nell'autunno del 2016. Questo edificio multifunziona-

Muratore, saldatore, calzolaio, parrucchiere, sarta, tipografo: la scuola salesiana offre possibilità concrete di futuro ai giovani più abbandonati.

le garantisce ai nostri studenti l'educazione fisica tutti i giorni, e fornisce quindi un'opportunità per gli studenti delle nostre due scuole di dimostrare il loro talento nello sport: in particolare nel nostro liceo i ragazzi competono a livello nazionale nella pallamano e nella ginnastica. Nel pomeriggio, il centro sportivo è aperto in primo luogo per le squadre di pallavolo e di pallamano della città, ma i giovani e coloro che desiderano rilassarsi possono trovare varie possibilità come lo squash, il bowling e una palestra per fare ginnastica.

Il nuovo oratorio ha uno stile moderno, ma è luogo d'incontro e ritrovo per tutti, per chi crede e chi non crede, per chi è povero e chi è abbiente, per tutti coloro che semplicemente cercano lo svago e il divertimento in modo sano. Così il centro della città è e sarà sempre più salesiano. Una

piccola Valdocco dove non si vuole dimenticare da dove abbiamo iniziato, ma abbiamo sempre la voglia di fare qualcosa di buono per coloro dai quali siamo mandati con la nostra missione.

Il nostro segreto

Il segreto sta nel fatto che abbiamo avuto un grande sognatore, il nostro padre don Bosco, che ci ha lasciato non solo delle idee geniali, ma anche il coraggio di sognare e di dire di sì al grande progetto di Dio. Speriamo che la protezione materna di Maria Ausiliatrice continui a sostenerci perché attualmente noi Salesiani viviamo in due luoghi diversi tra la parrocchia e la scuola. Il nostro desiderio più vivo è costruire in futuro tra la chiesa, la parrocchia e il centro sportivo la comunità religiosa in cui formare una casa ed essere veramente famiglia.



Benvenuti a Vienna



Hotel Estivo Don Bosco

Posizione centrale

dal 2 luglio al 29 settembre

- 4 notti e colazione
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)



- Le camere con doccia/WC sono confortevoli e accoglienti
- Bambini fino a 5 anni soggiornano gratuitamente nel letto dei genitori
 - Parcheggio gratuito
 - WIFI 

Contatti Hotel Estivo Don Bosco

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | AUSTRIA

☎ +43/(0)1/71 184-555 | ✉ sommerhotel@donbosco.at

www.sommerhotel.at

Don Bosco Haus

Vicino al castello di Schönbrunn

aperto tutto l'anno

- pernottamento e colazione in camera doppia
- Il pagamento può essere effettuato con bancomat o carta di credito



Contatti Don Bosco Haus

St. Veit-Gasse 25 | 1130 Wien, AUSTRIA

☎ +43 1 878 39-0 | ✉ dbh@donbosco.at

www.donboscohaus.at

SOLUZIONE IDEALE DI SOGGIORNO PER GRUPPI ORGANIZZATI E FAMIGLIE

vacanze, gite, meeting, week-end, scuole, oratori, ritiri spirituali, giornate di studio, manifestazioni dell'ente Fiera di Rimini

Situata a Marina
Centro, a soli
50 metri dal mare

WI-FI gratuito



Ottima base
per escursioni...
a San Marino, San
Leo, Urbino, Grotte di
Frasassi, Ravenna, Italia
in miniatura, Aquafan,
Mirabilandia...

APERTO 365 GIORNI ALL'ANNO... OGNI ANNO!

Contatti

Casa per Ferie Don Bosco

Viale Regina Elena, 7 – 47921 Rimini

Tel: +39 0541 17 88 202

Cel: +39 371 368 9380

Web: www.salesianirimini.it

E-mail: info@salesianirimini.it

Troverete

- Camere doppie e quadruple moderne e climatizzate, con bagno privato
- Servizio di B&B, mezza pensione e pensione completa
- Sala giochi, campi di basket e volley, calcetto in erba sintetica gratuiti
- Parcheggio interno, per auto e autobus, gratuito

VI ASPETTIAMO!

I quattro consigli anti stress

In un incontro a cuore aperto, papa Francesco rivela il segreto della sua serenità e del suo sorriso pacato nonostante il peso gravoso delle responsabilità e l'assedio quotidiano delle questioni, dei contrasti, delle polemiche. Sono i consigli che segue egli stesso per «essere sempre in pace».

1. Un po' di relativismo all'italiana

Qual è la sorgente della mia serenità? No, non prendo pastiglie tranquillanti! Gli italiani danno un bel consiglio: per vivere in pace ci vuole un sano menefreghismo. Io non ho problemi nel dire che questa che sto vivendo è un'esperienza completamente nuova per me. A Buenos Aires ero più ansioso, lo ammetto. Mi sentivo più teso e preoccupato. Insomma: non ero come adesso. Ho avuto un'esperienza molto particolare di pace profonda dal momento che sono stato eletto. E non mi lascia più. Vivo in pace. Non so spiegare. Per il conclave, mi dicono che nelle scommesse a Londra ero nella posizione 42 o 46. Io non lo prevedevo affatto. Ho pure lasciato l'omelia pronta per il Giovedì santo. Nei giornali si diceva che ero un *king maker*, ma non il Papa. Al momento dell'elezione io ho detto semplicemente: «Signore, andiamo avanti!». Ho sentito pace, e quella pace non se n'è andata.

E se ci fossero critiche? «È bene essere criticato – afferma il Papa –, a me piace questo, sempre. La vita è fatta

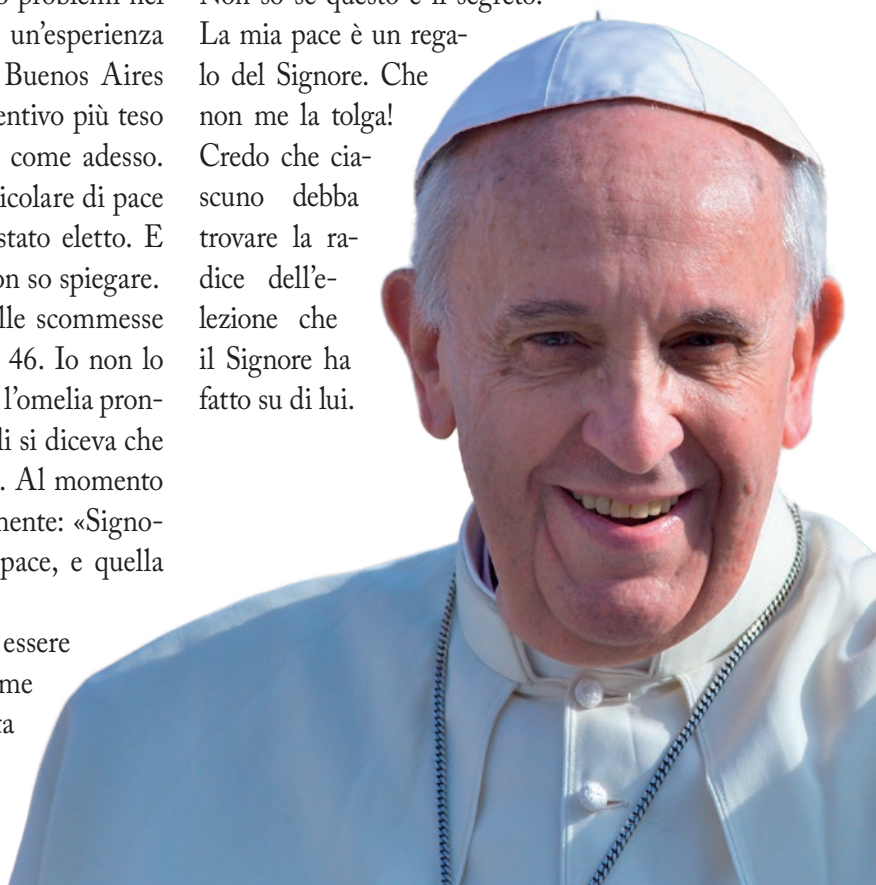
anche di incomprensioni e di tensioni. E quando sono critiche che fanno crescere, le accetto, rispondo».

2. Rivolgersi a san Giuseppe

Nelle Congregazioni Generali si parlava dei problemi del Vaticano, si parlava di riforme. Tutti le volevano. C'è corruzione in Vaticano. Ma io sono in pace. Se c'è un problema, io scrivo un biglietto a san Giuseppe e lo metto sotto una statuetta che ho in camera mia. È la statua di san Giuseppe che dorme. E ormai lui dorme sopra un materasso di biglietti! Per questo io dormo bene: è una grazia di Dio. Dormo sempre sei ore. E prego. Prego a mio modo. Il breviario mi piace tanto e mai lo lascio. La Messa tutti i giorni. Il rosario... Quando prego, prendo sempre la Bibbia. E la pace cresce. Non so se questo è il segreto.

La mia pace è un regalo del Signore. Che non me la tolga!

Credo che ciascuno debba trovare la radice dell'elezione che il Signore ha fatto su di lui.



di papa Francesco

Ma mai lavarsi le mani dai problemi! Sì, nella Chiesa ci sono i Ponzio Pilato che se ne lavano le mani per stare tranquilli. Ma un superiore che se ne lava le mani non è padre e non aiuta.

3. L'ascesi a giuste dosi

Persino l'ascetica può essere mondana. E invece deve essere profetica. Quando sono entrato nel noviziato dei gesuiti, mi hanno dato il cilicio. Va bene anche il cilicio, ma attenzione: non deve aiutarmi a dimostrare quanto sono bravo e forte. La vera ascesi deve farmi più libero. Credo che il digiuno sia una cosa che conservi attualità: ma come faccio il digiuno? Semplicemente non mangiando? Santa Teresina aveva anche un altro modo: mai diceva cosa le piaceva. Non si lamentava e prendeva tutto quello che le davano. C'è un'ascesi quotidiana, piccola, che è una mortificazione costante. Mi viene in mente una frase di sant'Ignazio che aiuta a essere più liberi e felici. Lui diceva che per seguire il Signore aiuta la mortificazione in tutte le cose possibili. Se ti aiuta una cosa, falla, anche il cilicio! Ma solamente se ti aiuta a essere più libero, non se ti serve per mostrare a te stesso che sei forte.

4. Non essere attaccati ai soldi

Non nascondo che poi ci sono tanti altri problemi a un terzo livello, legato alla gestione economica. I problemi vengono quando si toccano le tasche! Penso alla questione dell'alienazione dei beni. Con i beni dobbiamo essere molto delicati. La povertà è midollare nella vita della Chiesa. Sia quando la si osserva, sia quando non la si osserva. Le conseguenze sono sempre forti. Forse non c'è il tempo per una risposta molto articolata e faccio affidamento alla vostra sapienza. Fatemi dire però che il Signore vuole tanto che i religiosi siano poveri. Quando non lo sono, il Signore manda un economo che porta l'Istituto in fallimento! Una volta accadde che una suora economista svenne e una consorella disse a chi la soccorreva: «Passatele sotto il naso una banconota e certamente si riprenderà!». 

A metà dell'incontro si è avuta una pausa. Era stata preparata una saletta riservata per il Papa, ma lui ha esclamato: «Perché mi volete far stare tutto da solo?». E così la pausa ha visto il Papa gioiosamente tra i presenti a prendere un caffè e uno spuntino, salutando l'uno e l'altro. «La vita è così piena di sorprese. Per capire le sorprese di Dio bisogna capire le sorprese della vita». Prima di lasciare l'Aula, ha salutato tutti con queste parole: «Andate avanti con coraggio e senza paura di sbagliare! Quello che non sbaglia mai è quello che non fa nulla. Dobbiamo andare avanti! Sbaglieremo, a volte, sì, ma c'è sempre la misericordia di Dio dalla nostra parte!».

Foto Shutterstock



Una villa tutta "casa e famiglia" Frascati "Villa Sora"

«Sono qui per il riadattamento di questo locale, che un giorno sarà forse il migliore che la Congregazione possiede in Italia. Conviene vedere per farsene un'idea».
(Don Giulio Barberis)

Villa Sora è una delle Ville Tuscolane della prima metà del XVI secolo. In origine c'era solo una piccola torre lungo la strada che da Roma conduceva a Frascati, immersa nella tranquillità della natura tra vigneti e coltivazioni. La villa fu ampliata nella seconda metà del '500 e vide la presenza di uomini illustri (il cardinale Moroni, il papa Gregorio XIII, san Carlo Borromeo) che vennero a cercarvi, a seconda delle personalità e dei tempi, raccoglimento e distacco dal mondo, volti alla contemplazione di Roma. Essere nella Villa voleva dire mostrarsi eredi de-



gli antichi, dedicarsi agli *otia* e ai piaceri della vita agreste. Gli affreschi del salone principale, opera della bottega del Cavalier d'Arpino, celebrano le Muse, protettrici della cultura, perché Giacomo Boncompagni, primo duca di Sora e proprietario

Una veduta panoramica dell'opera salesiana, costruita intorno ad una splendida villa del sedicesimo secolo.



della Villa, riteneva di essere il loro protettore. È singolare coincidenza che in questa villa cinquecentesca oggi sorga una scuola che trae ancora alimento dalla cultura antica per preparare ai *negotia* della vita moderna.

Don Bosco a Frascati

In uno dei suoi venti viaggi a Roma don Bosco visitò due volte Frascati, una di queste l'8 febbraio 1867, passò davanti a Villa Sora, diretto verso l'eremo dei Camaldolesi di Monte Corona. È bello ascoltare dalla testimonianza scritta del giovane salesiano Giovanni Battista Francesia i particolari di quella visita: "Appena i religiosi seppero che don Bosco si avvicinava, gli andarono incontro alla distanza di un miglio. A Camaldoli eravamo tra fratelli. Io che non aveva mai veduto quella sorte di monaci, guardava estatico e riverente quella lunga barba, quella fronte calva, la faccia macilente e quello sguardo sì sereno e celeste di que' solitari. All'arrivo di don Bosco si inginocchiarono per terra, domandarono la sua benedizione e lo introdussero quasi in trionfo in Chiesa. Quali emozioni! Già la fama della sua virtù l'aveva preceduto, ed i buoni eremiti nel loro religioso affetto avevano congiurato contro di lui, per farlo fermare tra loro nella notte. Don Bosco però rispondeva di non poter accettare quel caro invito, perché doveva andare a pranzo dal Principe Falconieri, il quale in quel giorno per fare onore a don Bosco aveva fatto invito a molti. Il superiore del convento insisteva, don Bosco continuava nella sua riposta negativa. Avevano un loro confratello già sano e buono assai ed ora era caduto infermo che delirava in modo spaventoso. Desideravano che lo visitasse, gli ponesse addosso la sua benedetta medaglia, e lo guarisse almeno nella mente. Che fecero? Sanno che colla preghiera si ottiene tutto. Quindi benché don Bosco avesse deciso di partire ed il suo segretario s'impazientisse, il Superiore esclamò: "Vedremo se il Signore mi farà la grazia che don Bosco mi nega: e mandò i suoi



monaci davanti al SS. Sacramento". Colle braccia aperte si posero tutti a pregare ai piedi del Tabernacolo, perché Iddio facesse decidere il suo Servo a pernottare in quella pia solitudine. Don Bosco intenerito disse allora: "non sia mai detto che io neghi ciò, di che vien supplicato Gesù."

I Salesiani a Villa Sora

I Salesiani arrivarono a Frascati nel 1896 per dirigere il seminario diocesano, dopo tre anni si ritirarono dalla direzione, ma rimasero nel territorio tuscolano acquistando nel 1900 Villa Sora grazie ad un finanziamento della mamma di don Conelli, primo direttore dell'opera, e aprendo un collegio. Il direttore del tempo, in una lettera del 1901 a don Giulio Barberis, scrive: "Io sono qui avvolto in una vita quasi esclusivamente materiale per il riadattamento di questo locale, che un giorno sarà forse il migliore che la Congregazione possiede in Italia. Conviene vedere per farsene un'idea". L'istituto, destinato a ragazzi provenienti da "famiglie di civile condizione" di Frascati

Sopra: Anche il direttore in campo con i ragazzi. Villa Sora offre ampi spazi per il gioco e la gioia collettiva.



In questa casa studiò il beato Zeffirino Namuncurá e in una piccola camera abitò il cardinal Cagliero, primo vescovo salesiano, nominato vescovo di Frascati.

e di Roma, iniziò con un ginnasio e una scuola elementare privati.

Il collegio vide la presenza del beato Zeffirino Namuncurá nell'anno scolastico 1904-05 con il grande desiderio di "studiare per essere utile alla sua gente" e diventare salesiano sacerdote, ma la sua salute peggiorò velocemente, fu ricoverato in ospedale e morì a causa della tubercolosi. Il cardinale Giovanni Cagliero, primo vescovo salesiano, nominato vescovo di Frascati, scelse di dimorare a Villa Sora in una camera con un piccolo studio per lui adibito.

È importante notare che la grandissima maggioranza del clero tuscolano è uscito da Villa Sora, come sottolinea don Chiari, preside dell'Istituto: dall'anno scolastico 1927-28 fino al 1935 i giovani seminaristi vennero affidati per gli studi ginnasiali

proprio al collegio dei salesiani. Anche negli anni a seguire e di recente, molte vocazioni secolari, religiose e salesiane sono passate per Villa Sora e gli stessi attribuiscono agli anni vissuti in questa casa salesiana un ruolo fondamentale per la scoperta della propria vocazione.

Il presente e il futuro

Oggi Villa Sora vede la presenza della scuola media, del liceo classico, del liceo scientifico, del liceo economico sociale con circa 600 studenti, 60 docenti, 13 salesiani. La sfida maggiore che si trova ad affrontare è quella di stare al passo con i tempi attingendo alla tradizione ultracentenaria e adeguandola alla necessaria innovazione che richiedono la cultura e la scuola odierne.

Con il decreto "Buona scuola" del governo Renzi c'è stato un cambio di docenti laici mai visto in precedenza, 45 docenti su 60 sono stati assunti dalla scuola dello Stato e sono stati sostituiti da giovani docenti. Le giovani leve di insegnanti sono state scelte in base alla solida preparazione culturale e alla vicinanza al carisma salesiano, l'impatto sulla qualità della scuola, sulle attese delle famiglie e sui bisogni degli studenti è stato messo alla prova e, per ora, lo sta affrontando egregiamente.



“I salesiani sono chiamati a raccogliere la sfida di confrontare la propria identità di educatori anche in rapporto a famiglie ‘di civile condizione’ che rappresentano per i figli un ambito di riferimento affettivo ed educativo già solido”

A questa situazione si somma la crisi economica con le conseguenti difficoltà di numerose famiglie del ceto medio a sopportare il pagamento di una retta scolastica, la denatalità che vede già nelle classi delle scuole elementari paritarie una notevole diminuzione di alunni, l'offerta formativa sempre più competitiva delle altre scuole superiori che cercano attraverso le loro proposte di conquistare sempre più studenti.

La domanda sorge spontanea: è ancora valida la proposta educativa di Villa Sora? Riuscirà a reggere le sfide odierne? Credo che la formazione intellettuale e morale cristiana di tanti giovani rimanga l'obiettivo centrale dei Salesiani e nello stesso tempo il bisogno impellente delle famiglie, che si rivolgono a noi, e della società odierna.

Per realizzare questo stiamo cercando di mettere in atto un progetto culturale ed educativo su due assi portanti: un'antropologia della donazione, cioè un'idea di uomo che si realizza donando se stesso e non accumulando per sé e una casa dove si vivono relazioni nello stile di famiglia.

Vediamo molti alunni felici di venire a scuola, di studiare con impegno e di prepararsi al futuro. Solida preparazione culturale ed educazione delle virtù sono anche oggi gli ingredienti che favoriscono la crescita di un uomo completo (buon cristiano e onesto cittadino).

Il secondo asse è il clima di famiglia, unica condizione che permetta un processo educativo. I giovani sentono Villa Sora come casa, molti di loro si fermano anche il pomeriggio per studiare nelle due biblioteche o nelle aule studio, per



svolgere attività sportive, teatrali, culturali, per vivere cammini di gruppo. Avvertono un clima di amicizia e accoglienza, non si sentono dei numeri. Creare una scuola che sia casa dove i giovani si sentano amati, come ci ha insegnato don Bosco, è una condizione che difficilmente una scuola dello stato è in grado di realizzare, anche se sarebbe auspicabile che lo facesse. A Villa Sora con il protagonismo dei giovani, l'entusiasmo dei docenti, l'incoraggiamento e la collaborazione delle famiglie, l'impegno dei Salesiani sta continuando a creare una scuola che sia casa, parrocchia e cortile.

Un biglietto autografo di don Rua al primo direttore di Villa Sora recita: “il Signore non mancherà di benedirvi, se sarete fedeli nel servirlo”. È questo l'augurio per la casa salesiana che vi abbiamo raccontato. ❁

«Vediamo molti alunni felici di venire a scuola, di studiare con impegno e di prepararsi al futuro».

Svegliarsi con i raggi del sole!

Quando offriamo loro da mangiare, con grande sorpresa, rifiutano gentilmente dicendo: "Suora, ho già mangiato, sono venuto a salutarvi". A Mansa, nello Zambia, Salesiani e Salesiane lavorano insieme in perfetta sintonia con un popolo gentile.



sono diventate ancora più scarse. La provincia pratica una forma di agricoltura di sussistenza e la pesca per guadagnarsi da vivere, ma come trascorrono le giornate, in particolare nella missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Lo abbiamo chiesto a suor Stella Chilupula.

Ogni mattina ci si sveglia con una brezza fresca e con i raggi del sole che profetizzano la bella missione che ci attende, la missione che Dio affida alle nostre mani. Quando, lentamente, apro la finestra della mia camera, sono accolta dalla luce solare: mi dà gioia e speranza per vivere in pienezza la giornata! Nella missione non finiamo mai di lavorare, perché il lavoro è sempre in abbondanza! I bambini e i giovani vengono molto volentieri a casa nostra, da soli e spontaneamente, chiedendoci di essere super creative; non vengono per avere cibo ma perché hanno il desiderio di vivere l'esperienza dell'educazione mediante

Molti avvenimenti sono stati vissuti, tanto è stato sperimentato, sopportato in silenzio, eppure, sorprendente, il volto di tanti irradia comunque gioia: un bambino africano saluta la giornata con un sorriso e con un sorriso affronta il giorno davanti a lui, anche se non ha avuto nulla per placare la fame; i suoi occhi comunicano una ricchezza interiore. Davvero le persone più gioiose sono spesso quelle che più soffrono e che non possiedo-

no quasi nulla delle ricchezze della terra. Questo è ciò che caratterizza la gente dell'Africa, ed è la loro fede, la loro speranza e la loro gioia. La speranza che non si esaurisce è evidente nel popolo africano, e in particolare nel popolo di Mansa (capoluogo della provincia di Luapula, in Zambia), una provincia ricca di fiumi, di cascate, di laghi e di zone umide. La mancanza di lavoro e d'industrie è un problema serio dal 1994, quando la fabbrica della batteria è stata chiusa e le opportunità di lavoro

qualcuno che sia una guida per la loro crescita umana e cristiana. Quando offriamo loro da mangiare, con grande sorpresa, rifiutano gentilmente dicendo: “Suora, ho mangiato già, sono venuto a salutarvi”.

Vivere nella missione mi ha fatto capire che lo sguardo solo esterno non basta: contano una presenza di qualità, l'ascolto, la vicinanza che porterà a scoprire la vera necessità in un bambino, in un giovane, nelle persone che si incontrano quotidianamente.

Lasciarli pescare o non?

La nostra scuola a Mansa è iniziata in modo molto semplice, nei locali di una parrocchia, utilizzando degli uffici come aule, mentre gli altri studenti stavano imparando sotto un grande albero, in modo creativo,

A Mansa, in Zambia, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani hanno conquistato la fiducia e la collaborazione dei genitori degli alunni. Così la scuola è una vera famiglia.

usando le pietre come sedie. Il desiderio dei bambini di frequentare la scuola è stato fortissimo, venivano in gran numero. Attualmente ogni classe è composta dai 40 ai 45 studenti; durante il periodo estivo, siamo state sorprese di trovare alcune classi quasi vuote, senza studenti. Non conoscendo la cultura e le attività del luogo, e non avendo studiato bene l'ambiente, abbiamo domandato ad alcuni studenti dove fossero gli altri, il perché di tale assenza, ed hanno risposto: “Sono andati a pescare e faranno ritorno a casa quando il periodo della pesca sarà finito”.

Che cosa fare? Abbiamo invitato i genitori a far parte del nostro sogno incoraggiandoli ad assumere un ruolo attivo e a collaborare alla formazione e all'educazione dei loro figli. La sfida sembra che sia stata accolta, è stata davvero un successo, considerando che la gente del posto difficilmente accetta lo straniero che, in qualche

modo, cerca di far parte della loro vita. Così, anche per imparare ad inserirci maggiormente nella cultura, abbiamo intensificato le relazioni con i genitori attraverso le visite familiari, conquistandone la fiducia e la collaborazione educativa.

Mal d'Africa

Le Figlie di Maria Ausiliatrice condividono la passione educativa sia con i Salesiani sia con la comunità educante, infatti insieme si organizza l'oratorio, la formazione degli insegnanti, radicando gradualmente il carisma salesiano nella terra africana che, così, può trovare nella missione la scuola materna, i corsi professionali ed il centro di pastorale giovanile. Vivere la missione, ci dice con convinzione suor Stella, significa essere un docile strumento nelle mani di Dio; come scriveva san Paolo, “pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti” (1Cor 9,19). Sì, fare tutto il possibile per essere a servizio di tutti, ma la cosa più importante è essere sempre gioiosi per educare i bambini e dare loro un esempio, anche e soprattutto attraverso la realtà semplice di tutti i giorni, solo apparentemente scontata, e questo indipendentemente dal ruolo che si ha, perché si educa se si lascia una piccola impronta nel cuore dei bambini. Nel linguaggio comune, sappiamo che con l'espressione *mal d'Africa* si indica la sensazione di nostalgia di chi ha visitato l'Africa e desidera tornarci... Forse, in chi non ci è mai stato, leggendo la testimonianza che ci è stata regalata, nasce il desiderio di andarvi. ☀



Quando i sogni mettono le ali

Il 20 maggio le oltre 1300 Volontarie di Don Bosco (VDB) in tutto il mondo ricordano il 100° anniversario della loro fondazione da parte del beato don Filippo Rinaldi. «Definisco la vita di una VDB e soprattutto la sua secolarità consacrata salesiana come un'avventura quotidiana con Dio». (Olga Krizova, Responsabile Maggiore dell'Istituto)

Fare memoria è e deve essere, sì un ricordare ciò che è stato, ma, ricchi dell'esperienza fatta, soprattutto un proiettarsi al futuro, un voler costruire con rinnovato entusiasmo.

È ciò che il prossimo 20 maggio si preparano a fare le oltre 1300 Volontarie di Don Bosco (VDB) in tutto il mondo, ricordando il 100° anniversario della loro fondazione da parte del beato don Filippo Rinaldi.

Incontro alcune di loro nel cortile di Valdocco a Torino, sotto la statua di don Bosco, con la curiosità di chi vuol scoprire un pianeta sconosciuto. Vengono da varie parti del mondo e sono lì per ripercorrere le orme di don Bosco e don Rinaldi in questo anno centenario del loro Istituto Secolare.

Una domanda, innanzitutto, per conoscerci meglio: «Perché nessuno di voi si presenta come Volontaria di Don Bosco? La vostra scelta è avvolta da un segreto?... Perché?»

È Giulia S., 27 anni, impiegata, che sfoderando un bel sorriso, prende per prima la parola.

«Nessun segreto. Noi teniamo soltanto un responsabile riserbo sulla nostra scelta vocazionale perché vogliamo vivere tra le persone senza nulla che possa distinguerci, separarci o farci apparire come lontane dalla loro vita. È vero che nel nostro ambiente non diciamo della nostra scelta di spe-

ciale consacrazione, ma lo facciamo per poter operare meglio e più liberamente. Vede, noi siamo inserite nei più svariati ambienti, alcuni anche refrattari ai valori cristiani; non è importante presentarci come persone che hanno fatto i voti e appartengono ad un Istituto Secolare: non ci capirebbero o forse ci rifiuterebbero senza nemmeno provare a capire. Per noi è importante "esserci" e vivere determi-



Foto Shutterstock

nati valori per permettere a Cristo di trasformare ogni ambiente. Noi siamo delle laiche che non nascondono la loro scelta cristiana, pur non ostentandola, e che vogliono incontrare ogni persona nella normalità della vita di ogni giorno».

Una vita donata a tutti

«Volete raccontarmi qualcosa in più del vostro Istituto? Avete detto che fate i voti, ma come li vivete?»

«Non viviamo sotto lo stesso tetto perché non abbiamo vita di comunità – interviene Carla F., 42 anni, insegnante – ma siamo collegate tra noi: ci incontriamo per i momenti di formazione e di fraternità, ci confrontiamo nei gruppi e con le nostre responsabili, viviamo in comunione e ci sosteniamo l'una con l'altra per vivere fedelmente la nostra vocazione. I voti? Le spiego: noi siamo laiche e

attraverso la professione dei voti di castità, povertà e obbedienza vissuti nel quotidiano, vogliamo testimoniare al mondo che è possibile donare la vita pienamente, che è bello scegliere di amare in modo libero e liberante». «Sì – interrompe Laurinda C., 51 anni, infermiera – per noi vivere la castità consacrata è amare tutti con cuore libero, offrendo tenerezza e disponibilità, soprattutto agli ultimi; vivere la povertà è amministrare i nostri beni secondo i valori evangelici; parlo del denaro che guadagniamo con il nostro lavoro, ma anche delle qualità, delle capacità, del nostro tempo, sapendo mettere in comune, sapendo condividere con solidarietà, assumendo uno stile di sobrietà in alternativa ad una mentalità di consumismo. E viviamo l'obbedienza innanzitutto a Dio, che ci chiede di "rispondere" al mondo che ci interpella; alle Costituzioni, che ci indicano il cammino; ai segni dei tempi, alle istanze e ai bisogni che emergono nel nostro ambiente. E in spirito di obbedienza viviamo i nostri rapporti di lavoro, i nostri doveri di cittadine, di contribuenti».

Salesiane in ogni momento della vita

Tania A., 62 anni, pensionata, che fino a questo momento era rimasta ad ascoltare, interviene: «Vorrei sottolineare un aspetto non secondario nella nostra scelta: l'Istituto VDB ha una spiritualità propria, quella salesiana. Noi siamo state fondate da don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, e la nostra spiritualità ci porta

ad avere una predilezione per i giovani, soprattutto quelli più bisognosi; viviamo la spiritualità dell'incarnazione, che ci permette di camminare insieme a loro con cuore di educatrici; una spiritualità che ci fa guardare ogni cosa con ottimismo, che ci fa vivere con gioia, con familiarità, con concretezza, con dinamismo; che ci fa pregare con i piedi ben piantati nella storia e ci fa scoprire Dio nel volto di ogni uomo».

«Un momento – la fermo. – Così siete tutte impegnate con i giovani?»

«Sì tutte, naturalmente. – riprende Tania A. – Abbiamo età diverse e anche se non tutte animiamo gruppi di giovani, ma solo chi ne ha la possibilità, tutte guardiamo a loro e ci impegniamo per loro: c'è chi si occupa dei giovani direttamente e chi indirettamente, formando gli educatori, per esempio, i genitori, i catechisti. E c'è chi è attivamente impegnata nella preghiera per loro. Ma voglio dire anche: noi siamo salesiane in ogni momento della nostra vita, nel nostro modo di relazionarci, di essere, insomma, e non solo per le attività che svolgiamo».

Le guardo negli occhi e mi colpisce la loro carica di entusiasmo, anche se nel volto di qualcuna sono evidenti delle rughe.

«A sentirvi tutto sembra facile e bello, ma non incontrate mai delle difficoltà?»

«Forse le sembrerà scontato quello che le dico, – interviene Maria del Carmen S., 37 anni, assistente sociale – ma quando si fa una scelta d'amore, tutto è bello. Certo ci sono anche le diffi-





Valeriya Anufriyeva / Shutterstock.com

coltà, i momenti di buio, ma in quale vocazione si è esenti dalle difficoltà? Il nostro, come quello di ognuno, è un sì che si ripete ogni giorno, che matura man mano che si va avanti. Dipende da noi non fare “appassire” la nostra vita, rinnovarla ogni giorno, valorizzando ogni tappa della nostra esistenza, avendo il coraggio di sognare una società più giusta e più umana».

Continuare a sognare

«Sì, sognare un mondo migliore, un mondo con uguali possibilità per tutti, dove la persona venga rispettata non per quello che ha, ma perché è la più preziosa creazione di Dio» conclude Wilma M., contabile, 41 anni. «Il prossimo 20 maggio festeggerete i cento anni della vostra fondazione. Voi Volontarie siete presenti in vari Paesi del mondo ed avete la pelle non solo bianca, ma anche nera, gialla. Dove vi trovate esattamente e quante

siete? E ancora un'ultima domanda: Che cosa vorreste dire alle giovani?» chiedo con un pizzico di curiosità.

È Monique D., 29 anni, cassiera, a parlare.

«Il nostro Istituto è presente in vari Continenti. Io, come vede, vengo dall'Africa, ma c'è chi arriva da vari Paesi dell'Asia, chi dall'America Latina. Siamo oltre 1300. Cento anni fa don Rinaldi ha proposto questo stile di vita consacrata, totalmente nuovo nella Chiesa di quel tempo, a tre oratorie di Torino, dando forma a quel sogno di don Bosco d'inviare i suoi figli in tutti gli ambienti per annunciare Cristo, ed oggi siamo in tante a condividere quel sogno e a trasformarlo in realtà.

Ai giovani vorrei comunicare la gioia della mia esperienza e dire: se vi mettete in ascolto e dentro di voi sentite il desiderio di impegnare la vostra vita nell'amore, non abbiate paura, sappia-

te farvi dono e troverete la gioia. Date ali ai vostri sogni!»

Intanto Silvia, 45 anni, medico, imbraccia la sua chitarra e intona una canzone, mentre le altre si uniscono al coro: «Se si sogna da soli è soltanto un sogno, se si sogna insieme è una realtà che comincia! A noi piace sognare! Noi vogliamo sperare! Noi scegliamo di amare!».

Le ascolto e mi rendo conto di quanto il loro messaggio sia urgente e attuale in una società che ha rinunciato ai sogni e si accontenta di piccoli orizzonti. Le vedo lì, ai piedi di don Bosco, il *Grande Sognatore* che ha saputo contagiare loro e tutta la grande famiglia carismatica salesiana con la sua voglia di trasformare i sogni in realtà.

Sono certa che queste donne a cui piace sognare un mondo migliore, più umano, più solidale e fraterno, sapranno, ognuna nel proprio quotidiano, seguire le orme del Santo dei giovani. 🌿



Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

Il tuo 5×1000

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO per l'emergenza alimentare in Ecuador



Con il 5×1000 nel 2016 la Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ha finanziato il progetto "Sicurezza alimentare per bambine, bambini e adolescenti di Guayaquil" in Ecuador il cui obiettivo è stato garantire l'accesso alla salute e contribuire alla riduzione del rischio della vita in strada di 620 bambine, bambini e adolescenti delle periferie della città.

L'aggravarsi dello stato d'insicurezza alimentare è stato generato dal sisma che ha colpito l'Ecuador nel 2016 e ha costretto centinaia di bambini e di ragazzi delle aree più problematiche della città di Guayaquil a non disporre di cibo sufficiente e di risorse per la salute psico-fisica.

Grazie ai sostenitori delle missioni salesiane è stato possibile realizzare

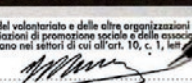
il programma annuale di acquisto, stoccaggio e distribuzione dei beni alimentari attraverso la preparazione di 620 pasti bilanciati e completi ogni giorno per un anno, accompagnare i bambini e i ragazzi nel programma annuale di visite mediche presso gli ambulatori dei centri di salute e, infine, è stato possibile fornire loro supporto scolastico con il coinvolgimento dei genitori sensibilizzati.

La maggior parte dei bambini e degli adolescenti che fanno riferimento ai quattro Centri di accoglienza salesiani vive per strada a causa dell'allontanamento da casa e dalle famiglie di origine per tutti quei motivi che minacciano il loro benessere fisico, psichico ed emotivo: povertà, esclusione sociale, violenza, mancanza di coesione e affetto.

La devoluzione del 5×1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ha permesso a tutti ancora una volta di essere al fianco dei Salesiani di don Bosco nei 132 paesi in cui operano con amore e dedizione per proteggere l'infanzia più vulnerabile e a rischio, guidati dall'esempio e dall'insegnamento di don Bosco.

Marcella Orsini

**INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE
NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università
FIRMA: 	FIRMA: _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97210180580	Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

A te non costa nulla, a tanti cambia la vita. PARTECIPA ANCHE TU!

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO,
via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663
www.donbosconelmondo.org

Per una pedagogia consapevole

Anche nell'arte di educare l'interrogativo ha un ruolo fondamentale. Il buon senso non basta, è meglio riflettere come ci sollecitano i quattro interrogativi di questo nostro incontro mensile.

Bambinocentrismo?

Lo statunitense William Damon, docente universitario, in una documentata ricerca individua la radice dei mali della nostra società nella cosiddetta *cultura dell'indulgenza*, nella cultura, cioè, che iperprotegge i bambini, togliendo loro ogni senso di limite di responsabilità delle proprie azioni. In una parola, la radice del male dell'attuale società sarebbe da individuare nel *bambinocentrismo*. Che ne dite?

Svitare e rimontare la testa ai genitori?

Che ne pensate dell'opinione che lo scrittore Luca Goldoni esprimeva già fin dal 1980?

«Bisognerebbe svitare e rimontare la testa ai genitori: non molto tempo fa smaniarono per i concorsi di bellezza e Luchino Visconti fece il film "Bellissima".

Adesso sognano la figlia sul podio. Visconti non ha fatto in tempo a girare "Fortissima".

Bisogna spiegare a questi genitori che se i danesi sono famosi perché hanno inventato il suino-spider, cioè lungo il doppio di quelli normali, così fanno più cotechini, è meno lecito fabbricare bambine polpose. Fomenterò l'insurrezione delle fanciulle-attrezzo, le istigherò a scrivere nella lettera di Natale che si mette sotto il piatto: "Se sarò buona, non mi manderete più in palestra?".

Lasciamo che almeno i bambini si inventino la vita come piace loro; capriole e salti mortali siamo già costretti a farne da adulti!».

Piccolo apprendista tiranno?

È un fatto che mai come oggi i bambini hanno avuto così tanto potere: costringono famiglie e società ad adattarsi ad essi.

Sono loro che decidono cosa mangiare, cosa comprare; sono loro che condizionano il tipo di vacanza, la scelta dell'auto nuova di papà...

La sociologa Marina D'Amato nota che "È una peculiarità tutta italiana di comprare qualsiasi cosa in funzione del figlio".

Quali le conseguenze di tanto strapotere? Per tagliar corto ci limitiamo a due per nulla simpatiche.

Il bambino sovrano può diventare un dittatore, un ricattatore, un egoista. Vi sono bambini che rifiutano categoricamente il fratellino: se ne stanno



Foto Shutterstock

troppo bene da soli! Avendo tutto a disposizione, *poi*, il bambino rimanda sempre più la sua maturazione. Negli Stati Uniti i piccoli portano ancora il pannolino a quattro anni, in Italia ci avviciniamo a questa età.

Finalmente, avendo tutto a disposizione, il bambino non è irrobustito. Non ci stanchiamo di ricordarlo: sono gli ostacoli che svegliano la volontà, che stimolano la grinta per salire.

Insomma, non è arrivato il tempo di dire stop al bambino sovrano?

Stop al piccolo signorino sempre soddisfatto?

Ormai tutti i competenti sono d'accordo. Il sociologo

Francesco Alberoni afferma: "Basta con i vizi ai figli, se la cavino da soli!". La presidente dell'Associazione Italiana Genitori, Angela Crivelli, aggiunge: "Rimettiamo i figli a sprecchiare, ad esser d'aiuto in casa!".

D'accordo è anche lo psichiatra Giovanni Bollea: "È il momento di guarire dalla sindrome dell'abbondanza!". Tutti d'accordo. Che ne dite? Possiamo essere d'accordo anche noi?

Non essere genitori-chiocce

Una volta una mamma mi ha detto: "Mio figlio non ha mai preoccupazioni. Tra me e lui, sono io a crearmene a sufficienza per entrambi". Che il figlio abbia pochi mesi o che sia già adolescente, è naturale per i genitori desiderare di dargli una mano nei momenti di difficoltà. Ma spesso noi genitori siamo così

Quando la mamma di Jody era venuta a sapere che la figlia della vicina aveva preso in giro la sua bambina, provò una tale irritazione da trovarsi quasi sul punto di sollevare la cornetta e chiamare la vicina per dirgliene quattro. Fortunatamente gli altri genitori presenti al seminario la dissuasero dal farlo, sapendo che la cosa migliore era lasciare che fossero le due bambine a sistemare le cose tra loro. Talvolta il ricordo delle offese e dell'emarginazione sofferte da noi genitori durante l'infanzia ci porta a volere intervenire tempestivamente per evitare ai nostri figli simili sofferenze. Ricordi simili possono indurci ad andare ben oltre la comprensione e l'empatia. È tuttavia necessario rendersi conto che le persone giovani sono molto volubili e meno inclini a tenere rancore. La bambina che oggi affibbia un soprannome poco gradevole a vostra figlia può essere proprio quella alla quale domani vostra figlia racconterà i suoi segreti.

Immagine Shutterstock

intentanti a impedire ai nostri figli di sperimentare le conseguenze di un lavoro trascurato, di un compito dimenticato o di un atto irriflessivo, che ronzi attorno a loro come chioce, pronti a trarli in salvo al primo segnale di pericolo.

È allettante per i genitori fare al posto del figlio quello che farebbero per se stessi.

Quando interveniamo in aiuto ai nostri figli, alleviamo temporaneamente il nostro senso di ansia; ma il nostro gesto altruista, a lungo andare, non li rende più forti o più autosufficienti. Per un genitore, imparare a mettersi in disparte quando muore dalla voglia di entrare in

azione può richiedere enorme autocontrollo, ma può essere l'ultima forma di generosità e amore nei confronti del figlio.

Quindi prima di precipitarvi in aiuto al vostro bambino, fermatevi un momento e chiedetevi: "È davvero necessario che io intervenga? Che cosa succederà se non gli ricordo di riportare a casa il libro di storia?"



Lasciate che sperimentino le conseguenze. Non tormentate i bambini con continui rimproveri, richiami all'ordine e paternali. Accettare in vostro figlio una dimenticanza o un errore ne favorisce la crescita. La maggior parte di noi ha appreso molto di più dalle conseguenze subite che da tutte le prediche dei nostri genitori.



La sfida del dolore

Per i giovani adulti misurarsi a viso aperto con il dolore, lasciarsi attraversare da esso, accettare che faccia parte dell'esistenza non meno della gioia e della felicità può risultare un percorso molto arduo.

Il dolore rappresenta un mistero insondabile nella vita di ogni uomo, una realtà con cui tutti prima o poi si ritrovano a dover fare i conti, una provocazione che mette in crisi ogni punto fermo e fa vacillare anche la più salda delle fedi. Esso è il compagno indesiderato di

tanti giorni bui, in cui, di fronte alla malattia, alla perdita di una persona cara, a un'amicizia tradita, alla fine di una storia d'amore, la terra pare franare sotto i piedi e nulla sembra avere più un senso. Un opprimente buco nero che crea un vuoto indicibile nello scorrere ordinario della quotidianità e risucchia impietoso certezze, speranze, progetti per il futuro. E se è vero che per gli adolescenti, che si stanno aprendo alla vita, la sua esperienza è particolarmente lacerante anche perché la loro percezione del tempo spesso schiacciata sul presente fa apparire ai loro occhi la sofferenza come definitiva e senza sbocco, l'incontro brutale con la sua concretezza non è mai semplice e la ferita da esso aperta non si attenua con l'età.

Per i giovani adulti, anzi, misurarsi a viso aperto con il dolore, lasciarsi attraversare da esso, accettare che faccia parte dell'esistenza non meno della gioia e della felicità può risultare un percorso ancor più arduo. Forse ciò dipende dal fatto che in una fase storica come quella attuale, segnata dal mito dell'efficienza e della perfezione, non c'è spazio per la tristezza e per ogni altra manifesta-

Te ne sei accorto, sì,
che parti per scalare le montagne
e poi ti fermi al primo ristorante
e non ci pensi più.
Te ne sei accorto, sì,
che tutto questo rischio calcolato
toglie il sapore pure al cioccolato
e non ti basta più.
Ma l'hai capito che non serve a niente
mostrarti sorridente
agli occhi della gente
e che il dolore serve,
proprio come serve la felicità...



Foto Shutterstock

Te ne sei accorto, sì,
che passi tutto il giorno a disegnare
quella barchetta ferma in mezzo al mare
e non ti butti mai.

Te ne sei accorto, no,
che non c'hai più le palle per rischiare
di diventare quello che ti pare
e non ci credi più.

Ma l'hai capito che non ti serve a niente
sembrare intelligente
agli occhi della gente
e che morire serve
anche a rinascere.

La verità
è che ti fa paura
l'idea di scomparire,
l'idea che tutto quello a cui ti aggrappi
prima o poi dovrà finire.

La verità
è che non vuoi cambiare,
che non sai rinunciare a quelle quattro, cinque cose
a cui non credi neanche più...

(Brunori Sas, *La verità*, 2016)



Foto Shutterstock

zione di vulnerabilità che possa offrire il fianco a critiche e giudizi sbrigativi sulla propria capacità di resistenza di fronte alle tempeste della vita. O più semplicemente tale difficoltà è il frutto dell'abitudine ad esorcizzare il dolore limitandosi a non parlarne e a rimuoverne la possibilità dal proprio orizzonte mentale. Sta di fatto che il confronto con la sofferenza resta spesso una questione irrisolta e, ogni volta che il dolore, ospite non annunciato, viene a bussare alle porte dell'esistenza, nessuna strategia si rivela efficace per vincere il disorientamento e il senso di impotenza, vanificando di fatto risorse che pure potrebbero essere fruttuosamente utilizzate per rimettersi in piedi. La tentazione, sempre incombente, diviene allora quella di scegliere la via meno rischiosa di un'esistenza "anestetizzata", pianificata e calcolata sin

nei minimi dettagli per evitare di incappare in spiacevoli imprevisti di percorso, priva di slanci e azzardi di ogni tipo per prevenire possibili cadute e delusioni; al limite, di erigere muri intorno a sé e mantenere una certa distanza di sicurezza da tutti gli altri per non rischiare di scottarsi nel contatto inevitabile con la diversità e le sue tante sfide. Ma soprattutto si perde di vista che, più ancora che la sofferenza, è la paura di essa a paralizzare e ad impedire di vivere appieno sogni, progetti, cambiamenti e relazioni.

Diventa, quindi, ineludibile educarsi a fare i conti con l'incomprensibilità dei propri dolori, a guardarli dritto in faccia senza lasciarsi travolgere da essi, a fare tesoro anche dei momenti di sofferenza come occasioni che, interpellando al tempo stesso l'intelligenza, il cuore e la volontà, possono essere foriere di una diversa prospettiva da cui osservare se stessi e rivedere le proprie priorità. Perché se è indubbio che il confronto con il dolore comporta sempre una sconfitta, soprattutto quando è vissuto in solitudine nell'affannosa ricerca di risposte convincenti e razionali, chi sperimenta sulla propria pelle l'amarezza della sofferenza può almeno aprirsi ad una più profonda conoscenza di sé e della propria fragilità e torna da questo viaggio rinnovato nella capacità di comprendere il prossimo e di esprimere concreta solidarietà verso le sue debolezze e difficoltà.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia durante la Grande Guerra



Le Figlie di Maria Ausiliatrice furono eroicamente infermiere, mamme degli orfani e dei profughi, prodigio di donazione generosa e disinteressata.

La prima guerra mondiale in Italia non sconvolse solo la vita dei Salesiani, come abbiamo già visto, ma anche quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che in numero di 2300 erano raccolte in 102 comunità, la metà delle quali in Lombardia (40) e Veneto (9), vale a dire in zone di guerra o comunque non lontane dal fronte austriaco. Anche le FMA, come moltissime altre religiose, diedero un loro specifico contributo al Paese in guerra.

Infermiere negli ospedali militari

Il primo ambito di lavoro “patriottico” fu quello del servizio ospedaliero, richiesto dal Governo ed accolto dalle superiori pur con qualche iniziale incertezza per la consapevolezza di non

avere suore con una preparazione specifica, ossia, infermieristica. Potevano però contare sul personale disponibile a seguito della chiusura, per motivi bellici, dei convitti per operaie e della flessione del numero delle allieve negli educandati. Inoltre potevano immettere le novizie del secondo anno al posto di quelle che si fossero prestate negli ospedali. Molte religiose, interpellate, si offrirono di andare “al fronte”.

Così nella sola Torino 50 FMA vennero impegnate nel principale ospedale militare “Regina Margherita” dal 1915. Nello stesso anno entrarono in ospedali ad Alessandria, Asti, Treviglio, Tortona, Casale Monferrato ed Acqui Terme. Nel 1916 si aggiunse un secondo ospedale ad Acqui e poi quello di Montebelluna (TV) e Catania; nel 1917 quello di Caravaggio (BG), Retorbo (PV); nel 1918 ancora a Casale Mon-

ferrato, Castelnuovo Scrivia (AL), a S. Giorgio Lomellina (PV). Complessivamente centinaia di suore infermiere operarono in 30 ospedali.

Nel 1917, soprattutto nelle case di Lombardia e Piemonte, risultavano 29 *Reparti militari di riserva* e nei primi mesi del 1918 altre FMA accettarono di assistere i prigionieri malati di etisia, di cui le Dame crocerossine temevano il contagio. Il rischio di fatto costò la vita a tre FMA.

Basti al riguardo la lettera che il soldato Ulrico Chierici scrisse a suor Maria Valfré il 12 dicembre 1916: *“Come si scrive a una suora? Madre, sorella, reverenda? Io sarei tentato di scrivere carissima, perché infatti è cara al mio ricordo, ma per non essere sconveniente faccio finta di non averlo detto e non scrivo niente nell'intestazione. Ed ora? Saluti, ringraziamenti. Di più,*



un sentimento intimo di commozione e di tenerezza. E con Lei saluto e ringrazio le sorelle tutte che con tanto amore e abnegazione compiono l'opera santa... Suor Luigina (e le sue polpette) saranno sempre presenti al mio cuore. La mamma, mia moglie, mia sorella, parlano ora di suor Maria, ringraziano delle medaglie, dei saluti, ... ricambiano con affetto e sono un pochino gelose perché parlo sempre di Lei. Ma come fare diversamente? Chi può dimenticare la pietà, il carattere spiritoso e allegro, le sgridatine amorevoli, i buoni consigli? Resti così e farà sempre dei felici e riconoscenti".

Ovviamente da parte delle FMA non mancò mai lo sforzo di svolgere il proprio apostolato educativo con l'avvicinare con discrezione i soldati ai sacramenti, opponendosi al turpiloquio e alla stampa oscena. La qualità del loro servizio, distintosi ancora nel 1919 in occasione dell'epidemia di febbre "spagnola", fu in effetti riconosciuta anche dai responsabili.

Educatrici in case e opere per figli di richiamati e orfani

Durante il conflitto le FMA prestarono un altro tipo di servizio alla patria, non meno importante: supplirono infatti le figure parentali, sempre

più assenti, specie tra le fasce popolari. Sentirono questo compito come consono alla loro missione educativa, specie per l'alto numero di bambine e fanciulle sbandate, di ragazze che dovevano rapidamente qualificarsi per assumere impieghi, di orfani affidati alla beneficenza pubblica e privata, che richiedevano risposte urgenti e soprattutto dedizione prolungata.

Così vennero loro affidati diversi orfanotrofi. Anche per i figli e le figlie dei richiamati le FMA spalancarono le porte dei giardini d'infanzia, dei laboratori, dei doposcuola, delle scuole serali, dei convitti. Nei collegi accolsero pure un certo numero. In tal modo accanto ad opere *ad hoc* sorte per iniziativa autonoma delle FMA, o sostenute economicamente da comitati o enti pubblici, si potenziò e si cambiò in senso assistenziale l'attività nelle case già attive, in cui si prolungò l'orario o si articolavano varie proposte a vantaggio delle minori più esposte, spesso in collaborazione con exallieve.

La geografia di tali opere di assistenza fu ampia e raggiunse praticamente

tutte le regioni d'Italia, con diversa intensità. Nelle loro scuole le FMA prolungarono spontaneamente l'assistenza, anche estiva, per compensare la mancata sorveglianza familiare; videro sconvolti contatti, orari, ritmi di lavoro, di preghiera e vita comunitaria e dovettero adattarsi ad una maggior povertà di vita religiosa, a restrizioni, mentre sollecitavano la solidarietà economica delle case non in guerra e delle stesse allieve.

Accoglienza di militari

Numerosi soldati furono pure accolti in vari istituti delle FMA, parzialmente o totalmente requisiti, tra cui la stessa casa madre di Nizza Monferrato. Per ovviare agli inconvenienti che sarebbero derivati dalla vicinanza di militari con allieve, le FMA moltiplicarono nelle loro case le opere a favore dei figli dei richiamati o degli orfani, al fine, non ultimo, di dimostrare l'utilità dell'opera in rapporto alle emergenze belliche ed evitare così la requisizione totale o parziale. Esattamente come fecero i Salesiani.

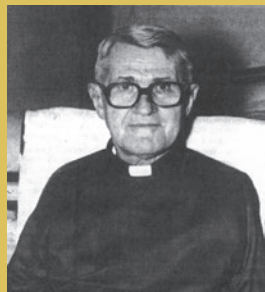


Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di aprile preghiamo per la beatificazione del venerabile don José Vador.

Il venerabile **José Vech Vador** nacque il 29 ottobre 1909 a Dorog (Ungheria) in una famiglia di contadini. Il 2 agosto 1927 diventò novizio e il 3 ottobre 1928 emise la prima professione come salesiano. Dopo l'emissione dei voti perpetui, lasciò l'Ungheria e si recò in Italia dove incominciò gli studi teologici presso il Pontificio Ateneo Salesiano a Torino-Crocetta. Ricevette il 5 luglio 1936 l'ordinazione sacerdotale e subito venne destinato al lavoro apostolico nelle Grandi Antille. Dal 1936 la vita del padre Vador fu caratterizzata da continui spostamenti. Dal 1954 fino alla fine della vita visse nella città Santa Clara a Cuba. Venne inviato in questa località con l'incarico di dedicarsi alla cura pastorale della chiesa "Nuestra Señora del Carmen" e alla costruzione del "Colegio de Artes y Oficios Rosa Pérez Velasio". Fu «messaggero di verità e speranza» e operatore di pace. Infatti nel 1958, durante la celebre battaglia di Santa Clara, estrema appendice militare della rivoluzione cubana, il Venerabile mise a repentaglio la propria vita in qualità di mediatore, per concordare la tregua. In quei giorni difficili salvò molte vite. Riconosciuto da tutta la città come operatore di pace, sacerdote esemplare, uomo di profonda unione con Dio, ricercatissimo direttore spirituale, si rivelò un vero parroco dal cuore del Buon pastore, con lo stile del sistema preventivo di san Giovanni Bosco. Morì l'8 ottobre 1979. Il 20 gennaio 2017 papa Francesco l'ha dichiarato Venerabile.



PREGHIERA AL VENERABILE JOSÉ VADOR

*O Dio, Padre di misericordia,
che fai dei tuoi santi,
immagini vive del tuo amore,
tu hai fatto del padre Vador un seminatore di pace
e un modello di accettazione della tua volontà,
concedimi per sua intercessione
questa grazia... di cui ho tanto bisogno
e che con profonda fede ti chiedo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

In un momento di situazione difficile della mia famiglia, con quella confidenza con i santi che ci si permette quando le hai provate tutte e non cavi un ragno dal buco, ho rivolto familiarmente un pensiero e una richiesta a **don Carlo Braga (Servo di Dio)**, chiedendogli di darmi una mano in questo dolorosissimo caso. Di tanto in tanto il mio pensiero si rivolgeva a lui in una forma di preghiera probabilmente troppo confidenziale al limite dello sbrigativo. Ricordo che mi sentivo inspiegabilmente tranquillo, come se don Braga non avesse potuto restare insensibile, malgrado l'indegnità del richiedente. Da allora sono passati un paio d'anni, le cose si sono ricomposte, la serenità si è ristabilita in tutti noi ed io mi trovo qui, convintissimo di avere ricevuto una grazia. Io sono convinto che don Carlo sia stato commosso dalla situazione, dalla mia condizione di padre e nonno "alle corde", che ha confidato nella sua intercessione per ottenere una grazia dal buon Dio.

Bruno Ciapponi Landi - Tirano

Vedova da 15 anni, senza figli ed anziana, dopo la morte di mia mamma, sono rimasta sola in casa. Sopraffatta da forte depressione, ho iniziato a curarmi con molti farmaci, ma che mi hanno causato gravi danni; per

questo lo scorso anno ho deciso d'interrompere la terapia. Trascorsi circa tre mesi, ricaddi nello stato depressivo: incapace di tutto ed in preda ad un grave stato confusionale, mi trascinavo dal letto al divano. Nulla più mi interessava; incapace di concentrarmi, smisi anche di pregare, mentre da sempre ero devota dei santi salesiani. Dovetti assumere una persona che mi assistesse. Avrei voluto solo morire, per ricongiungermi ai miei famigliari. Desideravo solo dormire, ma non riuscivo, nonostante assumessi sonniferi. Trascorrevi lunghe notti in preda a terrificanti pensieri che mi facevano impazzire. Fortunatamente due amiche che mi stettero vicine, mi convinsero a riprendere la terapia. Mi rivolsi con tanta fiducia alla **venerabile Mamma Margherita** e a **san Giovanni Bosco**, affinché mi aiutassero a riabilitarmi fino a poter badare a me stessa. Ora, trascorso un anno, sto abbastanza bene e ne ringrazio il Signore, mentre mi abbandonano con fiducia all'intercessione di Mamma Margherita.

Campia Rosemma - Cortandone

Dopo anni di attesa è arrivata Sveva, i genitori ringraziano moltissimo **san Domenico Savio** di cui la mamma aveva indossato l'abitino e pregato.

**Sabrina e Silvio Adami
Besenello (TN)**

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 14 febbraio 2017, nella **Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi** membri della Congregazione delle Cause dei Santi, è stato espresso all'unanimità parere positivo in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del **servo di Dio Octavio Ortiz Arrieta**, nato a Lima (Perù) il 19 aprile 1878 e morto a Chachapoyas (Perù), il 1° marzo 1958, primo salesiano peruviano e vescovo di Chachapoyas per 37 anni.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON ALFONSO ALFANO

Salesiano di don Bosco

26.11.1936 - 26.01.2017

Sapeva parlare agli adolescenti come pochi altri, don Alfonso Alfano, «Zì Fonso» come tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo lo chiamavano familiarmente. Perché come ogni zio riusciva meglio di tanti genitori a penetrare nel cuore dei ragazzi, specie i più diseredati, gli scugnizzi del rione Doganella o i «pischelli» delle borgate di Roma. Ad amarli con l'intensità emotiva ma anche con il rigore morale che gli avevano insegnato la vita e l'apostolato di don Bosco, il punto di riferimento di una vita da sacerdote che non poteva che snodarsi con i Salesiani. E ovviamente, e negli oratori, il luogo di aggregazione per eccellenza di tante generazioni che proprio là, nei cortili, hanno imparato a crescere, ad accettare le diversità, ad essere tolleranti e solidali.

E a chi era andato a trovarlo quand'era ricoverato ripeteva: il Signore faccia di me quello che vuole, affidando ai suoi occhi mai rassegnati o tristi il messaggio più bello: non lasciate mai soli i miei ragazzi.

Sono quelli che da anni, attraverso il Centro Le Ali, hanno avuto

grazie a lui la possibilità di imparare a suonare uno strumento o di mostrare la loro bravura in una banda musicale; di provare a inventarsi un futuro come camerieri o come aspiranti cuochi; di ricostruirsi un'identità dopo dolori familiari ed errori personali, anche drammatici. La Provvidenza, come anche Zì Fonso la chiamava, gli aveva permesso di entrare in contatto con enti come l'Inail e l'Inps, con istituzioni come la Regione e il Comune che ne avevano compreso subito la profonda, irripetibile umanità e deciso di condividerne le idee, i percorsi formativi, le finalità educative.

Erano il Dna di don Alfano, napoletano di Sant'Antonio Abate, nato nel 1936 in una famiglia di contadini con forti radici cristiane. Dove la mamma, come ricorda lui stesso in uno dei suoi otto libri, esortava lui e i fratelli a non sprecare nemmeno le briciole del pane perché erano un dono di Dio.

L'ispettore scrive di lui: «di temperamento sensibile, riflessivo, un po' riservato, di spirito salesiano ben animato e impegnato, apostolicamente generoso, è stato un Sacerdote secondo il cuore di don Bosco, disponibile a svolgere con fedeltà e giovialità gli incarichi che gli venivano chiesti di Catechista, Economo e Incaricato dell'Oratorio, di Direttore e di Parroco nelle nostre Case dell'Ispettorato. Ma soprattutto confratello attento ai ragazzi più in difficoltà».

Carismatico, coraggioso fin dai primi anni della sua missione sacerdotale, un vulcano di idee. Da Portici (Resina) a Caserta sfonda con l'entusiasmo dell'innovatore il muro che aveva diviso prima di lui la scuola salesiana dall'Oratorio, aprendo le città all'incontro con un'istituzione decisiva per la formazione dei più giovani e resistendo a chi lo sconsigliava di insistere. Sport e catechismo, gruppi di preghiera e impegno sociale, ascolto e allegria: Zì Fonso ha

profuso a piene mani da quella riserva di energia umana e spirituale che sembrava infinita. Ispettore della Congregazione per l'Italia meridionale, ha lasciato una traccia indelebile anche a Roma dove ha lavorato per lunghi anni dando vita nell'istituto a ridosso della stazione Termini all'incontro quotidiano con i ragazzi del disagio, i tossicodipendenti, gli emarginati. Lasciando il Centro Accoglienza Don Bosco di Roma via Magenta, poi trasferito all'Istituto Borgo Ragazzi Don Bosco, ritenendo giunto il tempo di mettersi da parte, perché il «nuovo» potesse crescere in libertà, così scrive: «Ringrazio Colei che è stata Madre e Aiuto, in ogni istante del nostro cammino. A Lei e a Don Bosco ho affidato ciascuno di voi, soprattutto ho pregato perché continui a proteggere gli oltre mille ragazzi che avevano trovato a via Magenta non solo un sostegno educativo e scolastico, ma la loro Parrocchia, il punto di riferimento di chi non aveva parrocchia».

E proseguiva «Anch'io credo che il nostro sia un progetto singolare, una sfida coraggiosa contro una pedagogia, oggi contorta e lontana anni luce dal mondo dei ragazzi, anch'io credo che potesse esserci in questo angolo caro e ricco di memoria salesiana una risorsa oggi per il territorio e domani per la Circoscrizione. Anch'io ho creduto e continuerò a credere che

la sinergia tra pubblico e privato ci apra orizzonti educativi nuovi, oggi difficili da comprendere e da accettare. Anch'io credo che la gratuità sorretta dalla fede e il coinvolgimento di benefattori e volontari, sia la strada per non farci strozzare da una cultura, dove l'economia oggi condiziona l'educazione. La sfida deve continuare!». Da quest'esperienza sono nati libri diventati oggi indispensabili agli operatori del settore. Era tornato a Napoli dieci anni fa e subito aveva dato vita al Centro Le Ali. Sempre al fianco degli adolescenti, spesso in solitudine, ma senza mai un attimo di cedimento. Sapeva di non poterselo permettere, Zì Fonso, sapeva di essere l'ultima speranza per tanti ragazzi: anche per questo il suo vuoto è incolmabile.

E rivolgendosi ai ragazzi, rivela il suo sogno. «In questi giorni è un tormentone non di semplici ricordi, ma di storie vere. Quante visite in carcere, quanti momenti vissuti accanto ai «pipistrelli della notte», quanti incontri in piazze, piazzette, giardinetti, luoghi di ritrovo, alla scuola della strada, per capire, per apprendere il vostro linguaggio, per entrare nel vostro mondo, prima di sederci a un tavolino e scrivere un progetto e lanciarvi scialuppe di salvataggio... Oh, se potessi, vorrei gridare a tutti che lo stare con voi ragazzi del Centro, è la strada maestra piena di spine e croci, ma anche una fonte inesauribile di una inaspettata pace divina.

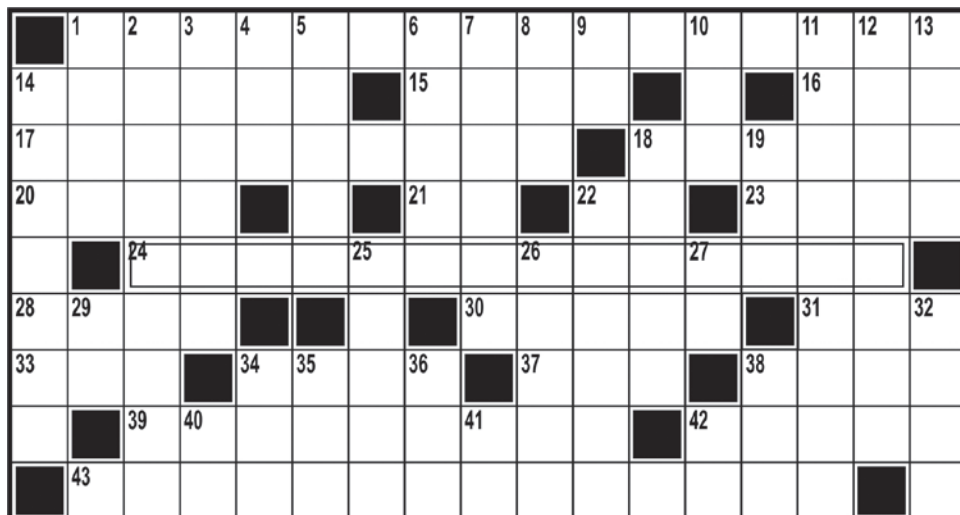
Voi siete i ragazzi del Sogno! Don Bosco ha visto nei suoi sogni «i pischelli» di Roma e ha visto gli «scugnizzi» di Napoli. A voi ragazzi del sogno il Santo dei giovani ha promesso un posto per tutti in Paradiso. Aveva ragione, quando parlava ai suoi ragazzi. «Voi siete tutti ladri. Mi avete rubato il cuore». È vero! Ora più che mai ne sappiamo anche noi qualcosa. Avete rubato anche i «nostri» cuori».





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Comune in prov. di Lodi - 14. Vi nacque Santa Rita - 15. La si prende per far centro - 16. Una lingua medievale francese - 17. Altezza, quota - 18. Un pas-saparola... della giungla - 20. Col netto dà il lordo - 21. Una delle note musicali - 22. Nel caso in cui - 23. Fu padre di Peleo e nonno di Achille - 24. XXX - 28. Bruciate - 30. I superiori nei monasteri - 31. Interno in breve - 33. No per sempre! - 34. Il "sommo" fu Dante Alighieri - 37. Fondò Troia - 38. Celebre la Guzzi - 39. I padri dei bisnonni - 42. La *Lescaut* di Puccini - 43. Il vero nome di Collodi, creatore di Pinocchio.

VERTICALI. 1. Insenatura ripa-rata - 2. Incomprensibile assurdità - 3. Scendere su piste innevate - 4. Le ha dispari l'agiato - 5. L'amò Petrarca - 6. Leggermente bagnato - 7. Fino adesso - 8. Tante sono le Grazie - 9. La fine di Medea - 10. La Pericoli del tennis - 11. Osservazioni critiche - 12. Il nome di Facchetti, indimenticato campione del calcio - 13. Albero di alto fusto utilizzato come pianta ornamentale - 14. È simile al bitume - 18. Copertura dell'edificio - 19. Sono pari ad Ampezzo - 22. Il successore di Lenin - 25. Città del Brasile con 5 milioni di abitanti - 26. Capace, idoneo - 27. Le hanno savi e matti - 29. Il Renzo di *Indietro tutta* (iniz.) - 32. Timbro di voce - 34. Precede marrano in un'antica espressione - 35. Scorre nelle Marche - 36. Quello Medio terminò con la scoperta dell'America - 38. L'uomo a Londra - 40. Le gemelle nel carro - 41. Adesso in breve - 42. A me.

L'ANTICLERICALE CHE SOSTENNE DON BOSCO



L'esperienza fatta nei primi anni di oratorio fu fondamentale per don Bosco ma non gli bastava più per andare avanti. Aveva bisogno di una struttura basata su collaboratori validi e persone di cui potersi fidare completamente. Preparò giovani seminaristi allo scopo e, tra i primi, il suo successore Michele Rua. Venne inoltre consigliato su come procedere dal sacerdote G. Cafasso (e successivamente dal papa Pio IX). Era il momento di creare in concreto una congregazione, con uno statuto e delle regole ufficiali. Il 26 gennaio 1854 don Bosco riunì quattro collaboratori per gestire l'opera nell'esercizio pratico della carità

verso il prossimo e quello fu il primo passo per la nascita della Società di San Francesco di Sales. Si interessò a questo anche il ministro liberale, e notoriamente di orientamento anticlericale, XXX. Questi riconobbe l'utilità del lavoro svolto da don Bosco e sostenne il sacerdote nella fondazione dell'ordine salesiano, dandogli alcuni suggerimenti decisivi per la struttura organizzativa della sua opera: gli propose di non dare all'istituto un carattere apertamente religioso, ma di creare un'associazione di liberi cittadini che collaborassero volontariamente al bene della gioventù povera e abbandonata, i cui membri conservassero i diritti civili e, se sacerdoti, portassero la veste del clero secolare; suggerì inoltre che coloro che detenevano degli uffici fossero chiamati con nomi profani come ispettore o direttore. La Società Salesiana, di fronte alla Chiesa, doveva essere una società religiosa con voti semplici; di fronte alle autorità civili, invece, un'associazione civile i cui membri conservassero i diritti e i doveri dei liberi cittadini. Perciò la difficoltà più grande che don Bosco incontrò fu la conciliazione del voto di povertà con la proprietà individuale, che volle fosse conservata secondo le leggi civili. Il 23 luglio 1864 la Società ottenne il decreto di lode della Santa Sede, e nel 1874 fu definitivamente approvata.

Soluzione del numero precedente



L'ultima lettera

Questa lettera fu trovata dall'infermiera dell'ospedale sotto il cuscino di un giovane appena deceduto.

«Cara mamma, da alcuni giorni riesco a stare seduto sul letto solo per mezz'ora e per il resto della giornata sono immobilizzato. Il cuore non vuole più battere. Stamattina presto il professore ha detto qualcosa che suonava come "essere pronto". Per che cosa? Certo è difficile morire giovani! Devo essere pronto al fatto che all'inizio della settimana sarò un trapassato; e non sono pronto. I dolori scavano in modo quasi insopportabile, ma ciò che mi sembra davvero insopportabile è che non sono pronto.

La cosa peggiore è che, quando guardo il cielo, è buio. Diventa notte, ma non brilla sopra di me nessuna stella nella quale io possa immergere lo sguardo. Mamma, non ho mai pensato a Dio, ma ora sento che esiste ancora qualcosa che non conosciamo, qualcosa di misterioso, un potere nelle cui mani cadiamo, al quale dobbiamo dare delle risposte.



E la mia pena è che non so chi è. Se solo lo conoscessi! Mamma, ricordi come tu, con noi bambini, camminavi nel bosco, nell'oscurità che stava calando, incontro al papà che tornava dal lavoro? A volte ti correavamo davanti e ci vedevamo improvvisamente soli. Avanzavano dei passi nell'oscurità: che paura dei passi sconosciuti! Che gioia quando riconoscevamo che quel passo era quello del papà che ci amava. E ora, nella solitudine, sento ancora dei passi che non conosco. Perché non li conosco? Mi hai detto come mi devo vestire e come mi devo comportare nella vita, come mangiare, come cavarmela.

Ti sei occupata di me e non ti sei stancata di tutta questa preoccupazione.

Ricordo che tu, la notte di Natale, andavi a Messa con i tuoi bambini. Mi ricordo anche della preghiera della sera che qualche volta mi suggerivi. Ci hai sempre indirizzato all'onestà. Ma tutto questo ora per me si scioglie come neve al sole. Perché ci hai parlato di tante cose e non ci hai detto nulla di Gesù Cristo? Perché non mi hai fatto conoscere il suono dei suoi passi, in modo che fossi in grado di accorgermi se

è lui che viene da me in quest'ultima notte e nella solitudine della morte? In modo che io sapessi se quello che mi aspetta è un Padre! Come potrei morire in modo diverso...».

«Caro Dio, perché non hai salvato la piccola bambina uccisa nella sua classe?

Distinti saluti, uno studente preoccupato».

La risposta: «Caro Studente Preoccupato, nelle scuole non mi è permesso entrare. Distinti saluti, Dio».

«Vietato l'ingresso ai cani e a Dio» è il cartello più diffuso oggi.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il messaggio
del Rettor Maggiore**

Centenario
**Il segreto
dei tre pastorelli**
Il miracolo di Fatima

L'invitato
Don Italo Spagnolo
Un albero cresce in Nigeria

Salesiani nel mondo
**Sulla frontiera dell'odio
e della speranza**
*Salesiani sul
confine messicano*

A tu per tu
**Monsignor
Stefan Oster**
*Salesiano e Vescovo
di Passau*

Le case di don Bosco
I Salesiani a Sassari
*Il Santuario della Madonna
del Latte Dolce*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.